CENNI STORICI DI ANZIO ANTICO E MODERNO DEL P. M. FRANCESCO LOMBARDI

Francesco Lombardi

CENNI STORICI

di

ANZIO ANTICO E MODERNO

Del P. M.

FRANCESCO LOMBARDI

MIN. CONV.

VIRTUOSO D'ONORE DELLA INSIGNE ARTISTICA CONGREGAZIONE
DE' VIRTUOSI AL PANTHEON
SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA, DELLA TIBERINA
E DI ALTRE ACCADEMIE D'ITALIA
EC. EC.

ROMA
DAI TIPI DI COSTANTINO MEZZANA
1847.

Nihil in Historia est pura et illustri brevitate dulcius.

(Cic. de Claris oratoribus Cap. 75.)

A Sua Eccellenza

D. COSIMO CONTI

PRINCIPE DI TREVIGNANO

EC. EC. EC.

ECCELLENZA

L'approvazione dell'adorato Pontefice PIO IX relativa alla linea ferrata per congiungere Roma ad Anzio, avendo fatto rivivere le speranze della prossima restaurazione del Porto Neroniano, ha ingenerato in moltissimi il de-

siderio di prendere contezza di un luogo fin'ora non ben conosciuto, e prodotto eziandio da qualche tempo una frequente accorrenza di persone, parte cospicue per dignità e per natali, parte ragguardevoli per talenti e dottrina, od altresì per merito artistico. Ma non tutti hanno a loro agio i grossi volumi degli antiquarii onde ottenere piena intelligenza de' siti cui percorrono, e delle torreggianti maestose ruine che a loro sguardi si mostrano ad ogni tratto. Il perchè, se il buon volere di rendermi utile ad ogni genere di leggitori ha po-

tuto indurmi a riunire in poche pagine le memorie di questo luogo storico, e pubblicarle sotto il ristretto titolo di *Cenni*, chè tanto alla pochezza del mio ingegno si conviene, ragione e gratitudine volevano che a V. E. io le intitolassi, siccome a primo promotore e precipuo fautore di un progetto, gigantesco invero, ma degno per ogni conto di vedersi eseguito, e che accogliendone con tanta gentilezza di modi la dedicazione, io non dovessi tacermi dell'esempio, che l' E. V. porge ai Grandi, come gli alti pregi della nobiltà possano e debbano

andare congiunti collo splendore della virtù e della scienza, e coll'amore dei suoi simili; delle quali cose sono argomento e le sue opere agrarie date in luce, e le sue generose notissime beneficenze.

E non dicendo più oltre, me Le raccomando e me Le offero

Di Anzio 10 Gennaro 1847.

Umo Dmo Obbmo Servitore
FRANCESCO LOMBARDI
de' Minori Conventuali

PARTE PRIMA

ANZIO ANTICO

I.

Una tradizione di Xenagora conservataci da Dionigi d' Alicarnasso (1) narrava, che un tale Anzio o Anteo figlio di Circe e d' Ulisse partitosi dal nativo promontorio Circèo poco dopo la caduta di Troja, e venuto a stabilirsi in quella spiaggia amena e deliziosa che giace ad eguale distanza fra il detto promontorio e la foce dell' Albula, diede l' origine e il nome a questa città dei Volsci che addivenne poi sì cospicua pel suo estesissimo commercio marittimo, e per le sue guerre co' Romani, da ritenersi per una fra le primarie città della Volsca nazione. C. Giulio Solino all' opposto la vuole edificata da Ascanio figlio d' Enea, il quale, secondo altri, la nobilitò aumentandola di

(1) Rer. Antiq. Rom. lib. I. cap. LXXII.

abitatori e ciogendola di mura, talchè ne veone poi ripotato il foodatore. V'ha eziandio chi la stimò fabbricata da una colonia greca venuta dall'Epiro, perchè colà v'era una città e tempio di tal oome, scrivendo Polibio (1): *Festinans Ambachaeum sinum quam celerrime transfretare, qui arctissimus est juxta Acarnanum templum, quod Anthium appellatur*, o veramente originata dall'altra città della Tracia, di cui Stefano Bizaotino *de Urb. Verb.* alla parola *Anthia*, scrisse *Anthia urbs Hellesponti juxta Thraciam*; la quale essendo forse caduta e poi riedificata s' ebbe il nome di Bisanzio, quasi *Bis Anthium*. Ma que' storici ne tramandarono in buona fede ciò che attinsero da penne esaltate con vanità municipali che abbellirono di vaghi trovati poetici i primordii delle loro patrie, convertendo, secondo il Micali (2), le prime antichità latine in un bel romanzo istorico: nè certamente i progressi della sana critica permetterebbero più oggidì ad uomo

(1) Lib IV.
(2) Stor. degli antichi popoli ital. c. 10.

di buon senno il prestar fede agli amori della figlia del Sole con Ulisse, alle avventure degli Eneadi, e ad altre così fatte favolose o etimologiche invenzioni. E però è a dirsi, che l'origine di Anzio giaccia tuttora involta nella caligine de' tempi.

II.

La prima volta che la vera storia fece menzione di Anzio si fu allorquando l'ultimo de' Tarquinj avendo immaginato di collegare col vincolo della religione i popoli Latini e Volsci, fabbricò sul monte Albano un tempio a Giove Laziale e vi istituì le ferie latine, alle quali concorse anche Anzio tra le città Volsche, come si ha dal sopranominato Dionigi (1). E di già florida e potente esser doveva, se dopo la espulsione de' Tarquinii da Roma, nel primo trattato che la Repubblica conchiuse co' Cartaginesi volle includervi anche gli Anziati, sperando con tale onorifica distin-

(1) Lib. IV. c. XXII.

zione di ritenerli nella sua alleanza, pel timore in cui era che alcuni de' popoli confederati potessero sottrarsi agli obblighi contratti durante il governo de' re. Ma qualsivoglia ne fosse il motivo o il pretesto, Anzio discioltosi dopo alcun tempo dalla confederazione co' Romani, entrò nella famosa lega latina tendente a riporre i Tarquinii sul trono, spedì un potente soccorso agli Aricini attaccati da Arunte figlio di Porsenna re di Chiusi divenuto alleato dei Romani, quale ajuto contribuì non poco alla vittoria contro l' esercito etrusco e da quel tempo divenne nemico implacabile di Roma così, che fu una delle ultime città, non dirò de' Volsci, ma dell' Italia, ad essere definitivamente soggiogata.

III.

Dopo la sconfitta de' Latini al lago Regillo, e i Volsci tolta occasione dalle discordie fra i patrizii e la plebe, avendo tentato di riunirsi cogli Ernici, e poi nuovamente cogli stessi Latini a danno di Ro-

ma, questa indignata di tali trame, inviò il Console Postumo Cominio Aurunco, il quale attaccando direttamente gli Anziati, quali aveva motivo di credere alla testa di quell' intrigo, li mise in rotta, gl' insegni nel castello fortificato di Longola del quale s'impadronì: rifugiatisi in Pollusca, anche di qui vennero snidati; cosicchè agli avanzi del loro esercito non rimase altro scampo che ricoverarsi a Corioli, dove fu loro forza di arrendersi, essendo stata questa città presa d'assalto ed incendiata pel valore di Cajo Marcio sopranominato per ciò Coriolano (1). Questa guerra avvenne l' anno di Roma 263.

IV.

A causa di tali perdite, ed assai più per aver veduto il nemico portare non guari dopo il guasto e la distruzione fin sotto le loro mura, sentivansi dolenti gli Anziati ma non scaduti di animo, quando un' av

(1) Dionigi Lib. VI. c. XCI. e seg. Livio Lib. II. cap. XXXIII.

venimento inatteso e solenne diè loro in mano la facoltà di poter pressochè insignorirsi della stessa Roma, e spegnere fin d'allora i germi della sua futura grandezza. Perciocchè, esiliato Coriolano dal popolo, ed inasprito della ingiuria immeritata, concepì l'animosa risoluzione di portarsi tra i Volsci, offrir loro la sua spada, ed unirsi con essi a combattere la patria, che rimeritava così ingratamente le grandi prove del suo valore. Difatti, entrando in Anzio travestito sul far della notte corse alla casa di Azzio Tullo, o come piace ad altri, Tullo Aufidio principale cittadino Anziate, e copertasi la faccia senza proferir parola, si pose a sedere presso al domestico focolare, ch'era luogo sacro appo gli antichi. Meravigliati i famigliari di così strano contegno ne fecero tostamente avvisato il medesimo Tullo, il quale accorso, richiesegli chi egli si fosse, e che cosa volesse da lui: — Se ancora non mi ravvisi, rispose il fiero Romano scuoprendosi, sappi che sono Cajo Marcio, e che il mio sopranome è Coriolano, unica ricompensa che pur mi rimane

di tutti i miei servigi alla patria. Sono in esilio da Roma per l'odio del popolo e per la debolezza de' Grandi: deggio vendicarmene. Non istarà che a te d'impiegar la mia spada contro i nemici miei, e del tuo paese. Se la tua repubblica non vuol servirsi di me, ti abbandono pure la mia vita: fà che muoja un antico avversario, il quale potrebbe forse un giorno cagionar nuove perdite alla tua patria. — Tullo attonito per la grandezza del suo coraggio gli stese tosto la mano, e — non abbi timore, soggiunsegli, o Marcio, chè la tua confidenza è il pegno della tua sicurezza. Col darti a noi ci rendi assai più di quel che togliesti. Sapremo riconoscere molto meglio i tuoi servigi, che non hanno fatto i tuoi cittadini. Egli è ben giusto, che un sì gran Capitano non aspetti che grandi cose dai Volsci. (1) — Presentatolo quindi agli Anziati, e narrata la cagione di sua venuta, fu un grido generale di guerra contro

(1) Tito Livio Lib. II. c. 35. Plutarco *in Coriol.* Dion Halicar. l. VIII. c. I. Valer. Massim. lib. V. c. II.

di Roma. Coriolano proclamato insieme con Azzio a capitanare i Volsci, non dando ascolto che ad un desiderio smoderato di vendetta e rigettando ogni affetto di patria, diè incontanente di piglio alle armi, voltò contro i suoi, ritolse loro quasi tutte le ultime conquiste fatte su i Volsci, impadronendosi di Circèo, Satrico, Longula, Pollusca e Corioli, e spingendosi oltre fin sotto Roma schierò l'esercito in attitudine minacciosa alle fosse Cluilie nella distanza di cinque miglia dalle mura. Ciò che quivi avvenisse, come deponesse lo sdegno, e qual pretesto adducesse onde ritrarre l'esercito dall'assedio, non v'ha chi lo ignori; e ben ebbe previdenza quando disse alla madre, ch'ella salvava la patria, ma perdeva il figlio: mentre ritornato in Anzio, allorachè in una generale adunanza voleva con istudiate ragioni di vantaggiosa pace giustificare la sua ritirata, per emulazione forse dello stesso Azzio Tullo, eccitato un popolare tumulto, fu miseramente trucidato. Tuttavolta, calmati gli animi, la città volle

innalzargli un superbo mausoleo vicino al foro a ricordanza della sua gloria (1).

V.

La morte di Coriolano liberò Roma dallo sdegno tremendo d' un figlio oltraggiato, e privò Anzio d' un magnanimo e vittorioso Capitano. Nulladimeno i due popoli rivali proseguirono a guerreggiarsi con vario successo per molti anni; mentre as gli Anziati nella guerra del 272 di Roma, col mezzo di una fuga simulata sconfissero l' esercito nemico condotto contro di loro dal Console Lucio Emilio, e lo costrinsero a ripiegarsi sù Longula onde respingere ogni attacco ulteriore, furono poi vinti a vicenda nell' anno 287 dal Console Tito Numicio Prisco, che s' impadronì del Cenone loro porto e arsenale e lo distrusse, tuttochè non osasse per allora assediare la cit-

(1) Qualche storico ha asserito, ma senza fondamento, Coriolano essersi ucciso da sè stesso, ed alcun altro, esser lui vissuto lungamente e morto in esilio. Vedi *Anton. Agost. Fam. Marcia.*

tà (1). Ma nell' anno susseguente, com' erano cadote sotto la potenza di Roma tutte le città del Lazio marittimo, ancho Anzio cadde alla soa volta, prima cioto d' assedio, e preso dappoi dal Coosole Tito Quinzio Capitolioo. Al grave iofortonio i vinti Anziati disertarooo le loro case, e in tanto oomero ripararono presso gli Equi, che il Senato dovette inviare in Anzio una colonia a ripopolarlo di ouovi abitatori: ma la ioimicizia che regnava tra la plebe e i patrizi fece sì che solamente pochi Romani acconsentirono di recarvisi, ed essendo il oumero iosufficiente all' uopo, bisagnò permettere ai Volsci stessi di esservi ascritti. La qual cosa se fu pel momento capace a ridonare ad Anzio una ouova popolazione, non fu tuttavia bastevole a tenerlo luoga pezza soggetto, perciocchè la colleganza de' Volsci fe porre da prima a poco a poco io oblio a' coloni Romaoi le ioveterate amicizie, li rese quindi indifferenti per la patria antica, ed io fine ouiti gli aoimi io un

(1) Livio Lib. II. c. LXIII.

sol volere divennero tutti nemici della prepotente loro dominatrice: ristabilirono il porto e il sobborgo del Cenone, ricostruirono le navi, reintegrarono le loro forze, nè attendevano forse, che una occasione propizia per manifestarsi nemici. I Latini, che ne aveano spiato le mosse, crederono utile denunziarli al Senato Romano, del quale erano alleati, che fatti venire a sè i principali della colonia dopo aver messo loro sott'occhio i benefici della pace e dell'amistà colla patria, ed esortatili a non violar la fede promessa, li rimandò liberi ad Anzio. Il Senato restò deluso. I coloni Volsco romani continuarono a tenere, pubblicamente in Ecetra, e di nascosto in Anzio, le loro adunanze per prepararsi alla guerra, e se per allora ne furono rattenuti, nient' altro li rattenne se non la vittoria che riportò nelle vicinanze di Anzio il console Quinto Fabio Vibulano l' anno 297 contro l' esercito riunito de' Volsci e degli Equi (1). Avendo

(1) Dionigi (*lib. X.*) tiene che in questa circostanza, o poco dappoi, il Console Lucio Cornelio assalisse gli Anziati ribellatisi apertamente, ed espugnasse la

però questi ultimi, fatto un diversivo al Console colla occupazione del Tuscolo, egli lasciato un debole presidio nelle città Volsche, portossi colà immediatamente col migliore nerbo delle sue truppe, e gli Anziati liberi dal suo molesto cospetto tornarono ai loro progetti d'indipendenza. Infatti essi progredirono tant'oltre, che Livio (1) nell'anno 351 ce li rappresenta non solo come non più dipendenti, ma come giunti di già alle ostilità con Roma: e conoscendo a prova di non valer soli contro la possa delle romane legioni, tanto seppero adoperare presso i popoli Latini ed Ernici, che gl'indussero a confederarsi seco loro contro di quella, sicchè formossi un poderoso esercito, di nuove reclute per parte degli Anziati a causa delle continue perdite, ma di

città, rendendosene padrone a viva forza; derubasse l'erario col dividere la preda a' soldati: vendessegli schiavi: facesse battere colle verghe i nobili coloni, siccome autori della ribellione. Livio (*Dec. I. lib. III. c. V.*) racconta presso chè lo stesso, ma soggiunge che il fatto era dubbio, non leggendosi negli storici più accreditati, per il che non doveva prestargli fede.

(1) Lib. IV. c. LIX.

prodi veteraoi per parte degli alleati a motivo di ooa longa pace, dicendo il surriferito storico: *Non Volscorum modo juventutem Antiates ex nova sobole lectam, sed ingentem Latinorum Hernicorumque conciverant ex integerrimis diuturna pace populis.* A tali oovelle Roma creò Dittatore M. Furio Camillo, che non frapponendo dimora con sollecita marcia fu presso al campo degli Anziati prima che questi se ne avvedessero, e gl'impegnò al combattimento, li viose ed obbligò a ritirarsi in Satrico, e quindi a sottomettersi avanti che i confederati li avessero soccorsi. Frattanto questi, vedota la perdita degli Aoziati, invece di avvaozarsi a vendicarli, pensaodo al loro meglio, vilmente li abbandonarono; o Camillo non curaodoli nemici e spregiandoli oentrali, lasciò che si ritirassero oelle loro patrie, seoza aver brandite le armi. Dopo di che, noo avendo in pronto sufficienti macchine militari per assalire Anzio, fè ritoroo a Roma, consigliaodo saldameote il Senato ad accordargli il potere di distruggerlo, ciò chè sarebbe avveouto, se non

gli fosse stato bisogno partire inopinatamente contro gli Etruschi, i quali eransi impadroniti di Nepi e Sutri (1).

VI.

Sembra che circa questo tempo i Volsci e i Latini tornassero a riunirsi veracemente per alcun tempo cogli Anziati, e che prendendo motivo dalla lontananza di Camillo facessero insieme delle scorrerie nel territorio romano, poichè Roma spedì nuovamente contro i medesimi colla potestà consolare i tribuni militari Sp. Furio e Marco Orazio, i quali non trovando per allora il nemico, furono contenti di predare, saccheggiare e devastare in ricambio il suo territorio (2): ma poi surrogati dai tribuni Publio Valerio e Lucio Emilio, l'anno 380 si venne a battaglia nuovamente presso a Satrico, che finì del pari colla rotta dei collegati, e colla quasi totale distruzione di questa città. Conobbero alla perfine gli

(1) Liv. lib. VI. c. III. IV. V.
(2) Lo stesso, ivi c. XIX.

Anziati, che Roma era loro fatale; l' ostinarsi più avanti, follìa; e che valeva assai meglio esserle alleati che nemici: quindi rinunziando alla società de' Latini, che avrebbero pur voluto continuare la guerra e che li videro a malincuore separarsi, si sottomisero a Roma, la quale sempre generosa coi soggetti come inflessibile coi superbi, stese loro amichevolmente la mano, accordando alleanza, pace ed amistà sincera. *Antiates incomodis arbitris salutarium consiliorum remotis, urbem agrosque dederunt* (1). Dopo ciò è a credersi che Anzio profittasse di questo tempo prezioso a rimarginare le piaghe di tante guerre, e facesse tesoro di tutti quei vantaggi, che somministrano ai popoli i giorni sereni della tranquillità e della quiete. Il suo commercio attivo colle nazioni più colte ed istruite d' allora, in ispecie cogli Etruschi, dovette influire non poco tanto alla sua agiatezza che al perfezionamento delle arti e de' costumi; e mi reca sorpresa, come

(1) Liv. lib. VI. c. XXXIII.

nessuno de' suoi cittadini, che molti n'ebbe di grande ingegno, siasi occupato a tramandarci una storia peculiare de' suoi fasti, delle forme del suo governo, delle sue relazioni industriali e politiche co' popoli finitimi e stranieri, anche prima delle guerre co' Romani, che ne avrebbe avuto materia: seppure non voglia dirsi che la mano del tempo abbia cancellato queste memorie, cosicchè dobbiamo starci paghi a quel poco che ne toccarono indirettamente gli scrittori delle cose romane.

VII.

Quindi proseguendo colla scorta di questi il racconto, si ha che nel 409 gli Anziati dedussero una colonia a Satrico, parte ruinata nella guerra antecedente e parte dai Latini, onde vendicarsi della loro defezione, e che nell' anno istesso tutto il suo littorale e quello di Laurento sino alla foce del Tevere fu infestato da' Greci che molto lo danneggiarono. Frattanto dopo alcuni anni di pace, il genio sopito di

guerra tornò a farsi sentire prepotentemente agli Anziati, i quali vollero romperla ancora una volta co' Romani riallacciandosi alla lega latina: anzi v'è ragione a credere, che da loro stessi partisse la scintilla che accese quella guerra in cui fu fatta l'ultima prova per sottrarsi al giogo romano. Tre popoli potenti, i Sanniti, i Latini e i Volsci gettarono simultaneamente il guanto della disfida a Roma, e questa non imbiancò il viso, ma a tutti e tre tenne piè fermo. Gli Anziati postisi a capo dei Volsci fecero delle incursioni ne' territorii di Ardea, Solino ed Ostia alleati di Roma, ma furono vigorosamente respinti dal Dittatore Lucio Papirio Crasso: nel 414 presso a Satrico attaccarono zuffa coll'esercito guidato dal Console Cajo Plauzio, e dopo reiterati combattimenti fu loro forza indietreggiare e racchiudersi in Anzio, lasciando i feriti e le macchine militari in poter del nemico (1). Congiuntisi l'anno dopo coi loro confederati nella famosa gior-

(1) Livio lib. VIII. c. I.

nata del Veseri, avvegnachè si battessero con estrema valentia, non poterono impedire che le loro file non fossero agominate e rotte dalle invincibili legioni consolari. In fine temendo giustamente lo sdegno di Roma irritata, stretti con tenace unanimità di voleri ai popoli Aricini Lanuvini e Veliterni ad Astura, fecero gli ultimi sforzi combattendo con animo disperato ed accanimento indicibile. Ma l' ora del dominio universale di Roma appressavasi, e tornava inefficace qualsivoglia sacrificio si facesse per ritardarla. Ad onta di tutto il loro valore gli Anziati furono sconfitti e vinti, ed Anzio di bel nuovo espugnato e preso dal Console Cajo Menio, che n' ebbe l' onore del trionfo, come ce ne istruisce la seguente iscrizione tolta dal Cluverio (*Fasti Capitol. lib.* 3).

C. MAENIVS . P. F. P. N. COS.
DE . ANTIATIBVS . LAVINEIS . VELITERNIS
PRIDIE . K. OCT. ANNO . CDXV.

VIII.

E durissime come aveansi preveduto furono le condizioni alle quali volle assoggettarli il Senato; sebbene a consiglio del Console Camillo venissero mitigate con ascrivere la nuova colonia, che vi fu inviata, alle tribù Menia e Scapzia, e dandole il dritto del suffragio. Ogni navigazione però e commercio marittimo, (1) d'onde Anzio traeva le sue ricchezze, gli venne quindi innanzi rigorosamente vietato; ed a porgli più sicuro freno, parte delle sue navi vennero trasferite negli altri navali romani, e parte

(1) Gli Anziati non si facevano coscienza di esercitare talvolta anche la pirateria, scrivendo Strabone, che Demetrio re di Macedonia portò querele al Senato per li danni ricevuti fin colà dalle loro scorrerie, quantunque già divenuti coloni romani. Sembra tuttavia, che a que' tempi quest' arte si reputasse più come un bel vanto, che come rapina, mentre Giustino parlando de' Focesi che diportavansi ugualmente, così li scusa: *Studiosius mare quam terras exercuere, piscando, mercando, plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriae habebatur.* (Lib. XLIII. c. III.)

dalle guerre già lacerate e mal concie furono incendiate, e de' loro speroni di bronzo, detti *Rostra* da' Latini, in segno di trofeo ne fu adorna la tribuna del foro romano d'onde i magistrati e gli oratori perorava al popolo, da che ne originò la frase latina *dicere pro rostris* (1).

IX.

Non è a dirsi se questo colpo riuscisse fatalissimo ad Anzio, togliendogli le basi principali di sua potenza. Esso venne a comprendersi nelle città del nuovo Lazio (2), ed ebbe un governatore romano, o patrono come aveanlo le altre colonie, leggendosi in Strabone (*Lib. V.*). *Antiatibus quoque, qui se sine legibus certisque magistratibus agere quaerebantur, dati ab Senatu ad jura statuenda ipsius coloniae patroni*: nec

(1) Lucio Floro (*Rerum Rom. lib I. c. IX.*) dice che sei erano le navi rostrate; le altre, chè molte al certo ve n'era, non avevano rostri.

(2) Tolomeo Geog. Univers. l. III. c. I. Plinio l. III. c. V.

arma modo, sed jura etiam romana late pollebant. Nella invasione Cartaginese in Italia fra i popoli marittimi che pretendevaen l' esenzione dall' arrnolarsi tra Romaoi furono privilegiate unicamente Ostia ed Anzio; ma perchè il Senato era ancora ben lungi dal tenersi tranquillo sulla devozione degli Anziati, che anzi temevane ad ognora lo spirito innato e fiero d' indipendenza, sicuro che non avrebbero pretermessa occasione che loro offerta si fosse onde ritentare ulteriori prove di libertà, ordinò che i giovani di queste due città non si allontanassero dalla colonia in nnmero oltre i quaranta. Sopraggiunte poi le guerre civili, precipuamente fra quelle anime stizzite di Cajo Mario e Cornelio Silla, essendosi Anzio accostato alla fazione Sillana fu da Mario preso a tradimento (1), e dalle sue soldatesche e dalle torme Sannitiche devastato, pressochè distrutto, e trucidati i cittadini. In tal maniera ebbe fine la sua politica esistenza.

(1) Appiano Alessand. Hist. l. V.

X.

Frattanto, se da un lato egli vedeva cadere la nativa sua stella, scorgeva dall'altro sorgere un'era più luminosa, la quale, non che leggiero, rendevagli anzi caro il giogo prima odiato. Volgendo al tramonto le cose della Repubblica, e il popolo romano spogliatosi de' primitivi rigidi costumi e delle austere virtù ch'erano state per lo addietro siccome il Palladio conservatore della romana grandezza, invilito e stanco dal lungo parteggiare, non ebbe altro più in grado, che godersi le molte ricchezze dell'Asia. Assiso all'ombra de' conquistati allori, cercava collo sguardo un soggiorno delizioso ove trarsi a diletto da Roma quando volontà ne avesse, nè tardò guari a fargli mostra lusinghiera l'amena ed incantevole postura di Anzio, talchè popolani, maestrati e imperatori accorrendovi a gara, novamente lo ingrandirono e abbellirono e nobilitarono di palagi, di ville, di templi, di circhi, di teatri, profondendovi immenso lusso di ogni maniera di

magoificeoze, e formandone il luogo prediletto della loro villeggiatora. (1). Gli è qui ove nelle loro ville Bruto e Cassio ricoverarooo dopo l'uccisione di Cesare: quivi Tito Pompooio Attico, e Locollo, e Claudio Medollioo, e le famiglie Settimia ed Icolesia ebbero spleodide abitazioni, come ve l'ebbe aoche Tullio con ornatissima Biblioteca, secondo che scriveva egli stesso al soddetto Attico (2). Soprattotte però era sootuosa quella di Meceoate celebrata per una fonte calda, detta *Caldanum*, in oggi *Torre Caldana*, e nella quale aveva dedicato ona atatoa ad Aogosto come al Geoio totelare dal luogo. Lo stasso Augusto, a quel che oe dice Svetooio (3), godevasi oella soa magoifica villa del clima delizioso di Aozio, allorchè fo salotato pa-

(1) *Antiate Oppidum principum otio atque vacationi ab civilibus occupationibus dicatum est; adeoque magnifica, et splendida ubi sunt aedificia extructa permulta, excipiendis eorum secessibus* (Strabone lib. V.)
(2) Epist. III. lib. II.
(3) In Octav. c. 58.

dre della patria per decreto del Senato e del Popolo Romano, e fu ai cinque di Febbraro, mentre dopo la sua morte, divinizzato coll' Apoteosi, questo giorno fu fatto solenne e sacro, avendosi da Ovidio (*Fast. l. 2.*)

Dum canimus sacras alterno carmine Nonas
Maximus hic fastis accumulatur honos

E poco dappoi

Sancte Pater Patriae, tibi Plebs, tibi Curia nomen
Hoc dedit, hoc dedimus nos tibi nomen eques(4).

Cajo Caligola predilesse cotanto questo soggiorno, che a poco stette che quivi non trasferisse la sede dell' impero, quando vi celebrò le sue nozze con Lollia Paolina. Anzi se vogliasi prestar fede allo storico anzi riferito, che afferma aver ciò rilevato da' pubblici registri, questo imperatore sarebbe nativo di Anzio; sebbene Tacito, Plinio, e Ateneo lo dicano nato nel campo, affidati a varie ragioni, e massima-

(1) Convien dire errato il frammento del Calendario Prenestino riferito dal Suaresio (*Praenest. Antiq. l. I. c. 18.*), il quale, invece di *Nonis Februarii*, ha *Nonis N. Novembris.*

mente a qua' versi pubblicati nella sua assunzione all' impero,

In castris natus, patriis nutritus in armis
Jam designati principis omen erat.

XI.

Che però vi traesse i natali Nerone, convengono tutti gli storici. Questo prototipo di crudeltà che illominava Roma coll' ardere i vivi corpi de' suoi simili, e cantava sulla cetra l' incendio di Troja al chiarore delle fiamme che per suo comando incendiavano la città regina del mondo, fu nulladimeno così affettuoso verso la patria, che la gratitudine de' suoi concittadini, e le molte iscrizioni colle quali la tramandarono agli avvenire non bastarono forse a rimeritarlo de' tanti superbi edifici, delle opere sontuose, e de' capo lavori d' arte di che le fece ornamento. L' accrebbe per la terza volta di una colonia di veterani del pretorio e di ricchissimi primipilarii. Presso il Circo fabbricato già dal Censore Appio Claudio, dalla parte che sguardava il

foro, vi aggiunse spaziosi portici, i quali, al dire di Plinio (1), furono ornati da un suo liberto di eccellenti pitture e statue rappresentanti al vivo i combattimenti dei gladiatori. Dallato al medesimo eresse una cappella, o sacrario per le famiglie Claudia e Domizia, ottenendo dal Senato che ogni anno si celebrassero in onore di quelle i giuochi circensi, come facevasi alla gente Giulia in Boville; e quando Poppea Sabina di lui moglie vi pose in luce Claudia Poppea non v' ebbe genere di pubblici spettacoli che non concedesse al popolo per allegrarlo. Ma la sua opera più grandiosa fu certamente il porto che vi fè costruire, detto da Svetonio *operis sumptuosissimi*, e che da lui ebbe nome. Dappoichè essendo l' antico porto della città Volsca (2) improporzionato

(1) Lib. XXXV. cap. VII.

(2) Siccome Strabone dopo aver descritto le città da Ostia sino ad Anzio soggiunge: *Dehinc Antium, et ipsa quidem portu carens civitas, sita est in rupe, longe ab Ostia ad Stad CCLX.* (Lib. V.), così han creduto alcuni che il porto Anziate fosse di già a' suoi tempi interrito. A me sembra che tal supposizione non abbia luogo, mentre confrontando

ella grandezza della nuova colonia ed insufficiente al suo esteso commercio, volle che un ampio e vastissimo se ne costruisse degno della sua presente fortuna, e del quale ad onta dell' abbandono di quasi dieci secoli, ne emergono ancora maestosi avanzi dalla superficie della marina (1).

XII.

Dopo Nerone, Trajano prosegui ad accrescervi magnificenze con altri edificii.

Strabone geografo con Livio storico, rilevasi che Anzio essendo situato su d' una prominenza alquanto distante dal mare non poteva avere un porto attiguo e suo, ma eragli navale il Cenone formato quasi naturalmente dal promontorio : quindi, se questo non poteva anterrirsi essendo fatto dalla madre natura, neppure s' interrivo quello di Anzio che non esisteva. Dilatatosi in seguito la città col suburbano, e scesa fino alla marina, Nerone le fece un nuovo porto, il quale allora soltanto potè chiamarsi con tutta ragione *porto di Anzio*.

(1) Che Nerone lo aprisse più per agevolare il commercio che ad altro effetto, apparisce da ciò, che i porti militari dopo Augusto erano quei di Miseno e di Ravenna. Vedasi lo Scheffero *de Re nav.*

Adriano vi raccolse una copiosissima biblioteca ove serbava i libri di Apollonio Tianeo, vi edificò ampli granai per l' annona militare, e adornò affattamente il palagio imperiale, che Filostrato ebbe a chiamarlo una *reggia illustre*. Successivamente Antonino Pio, e Vespesiano, come si apprende da un marmo inscritto quivi rinvenuto, restaurarono gli acquedotti guasti dal tempo, onde la città non venisse in penuria di acque, pel quale beneficio riconobbero gli Anziati eressero al primo un tempio con altare che nominaron *Ara pia*. Così Marco Aurelio, e Commodo, e Settimio Severo (pei favori de' quali due ultimi Anzio si appellò spesso colonia *Commodiana* e *Severiana*), e a dir breve con Porfirio, tutti gl' imperatori fino al gran Costantino frequentarono questo luogo d' incanto, parte adescati dalla sua amenità, e parte dalla credenza che le vittorie tutte e la felicità dell' impero dovessero attribuirsi alle *sorti Anziatine* che estraevansi nel suo tempio della Fortuna.

XIII.

E posciachè di opere pubbliche che abbellivano Anzio è discorso, proseguirò e dire di tutte quelle che, o vennero menzionate dagli antichi storici, o furono coll' andare del tempo riconosciute dagli eruditi che visitarono le sue ruine, dagli scritti de' quali sono tratte queste memorie (1).

XIV.

Chi da Anzio recasi a Nettuno vede al lato sinistro del porto Innocenziano presso la spiaggia gli avanzi del vetustissimo tempio di Esculapio, già arricchito di bei dipinti dal pretore Lucrezio, al dire di Li-

(1) Gli Archeologi che hanno fatto parola di Anzio sono fra gli altri il Ligorio, il Volpi, il Delle Torre, il Bianchini; e più a noi dappresso Fea, Rasi, Nibby. Avendone avuto motivo da varie escavazioni in questi ultimi anni qui praticate, ne ho scritto anche io poche cose pubblicate in diversi articoli sull' *Album*, Giornale letterario di Roma, e delle quali mi accaderà in seguito riprodurne alcun brano onde evitare ulteriore fatica.

vio (1), ed assai venerato dagli Anziati per il prodigio che quivi dicevasi avvenuto, come hanno Plinio (2), Valerio Massimo (3), e Ovidio (4). Favoleggiarono infatti questi scrittori, che sul finire della guerra Sannitica, imperversando in Roma una crudele pestilenza, furono consultati i libri Sibillini pel rimedio a tanto miseranda sventura, e che questi risposero esser d' uopo portare in Roma da Epidauro il nume Esculapio adorato colà sotto il simbolo di serpente. Inteso l' oracolo, una solenne ambasceria venne spedita tantosto nell' Epidauria dai superstiziosi Romani, ed è a credersi, che mentre gli scaltriti Greci simulavano d' esser propizii alle divote istanze, facessero costar ben care le grazie della loro divinità. Frattanto questo Dio-serpente consapevole, non v' ha dubbio, dell' annuenza de' suoi sacerdoti, abbandonò spontaneamente il suo tempio, attraversò la città e

(1) Dec. 4. lib. 43.
(2) Lib. XIX. c. I.
(3) Lib. I. c. VIII.
(4) Metamorph. Lib. XV.

tendendo diffilato al porto salì al naviglio Romano, e andò ad avvoltolarsi nella cella di Ugulino capo della spedizione, ove restò tranquillo in tutto il viaggio. Ma una tempesta avendo obbligato la nave a prender porto in Anzio, il serpente uscito del suo coviglio e sceso a terra, si recò al tempio di Esculapio, salendo sur un albero di mirto ch' era piantato nell' atrio esteriore, come usavasi in tali templi. Quivi dimorò per tre giorni, dopo i quali, calmata la tempesta, discese nuovamente e di proprio talento ritornato alla nave e nel sito primiero, si fè condurre in Roma, ove giunto ebbe termine la mortifera lue. Così quegli storici. Tra le iscrizioni quivi trovate, e che fanno menzione o degli *Asclepiadi* sacerdoti di questo nume, o dei devoti che vi sciolsero loro promesse, addurrò la seguente, riferita dal Ligorio v. *Phagon*

ARSCVLAPIO ET
HYGIAE
SACRVM
M. VERCINIVS
M. LIBERTVS PHAGON
MEDICVS ANTIAT
VI. VIR AVGVSTALIS
VOTVM SOLVIT LIBENS MERITO

XV.

Dalla parte occidentale del porto Neroniano restano ancora non basse orme del tempio di Venere Afrodisea, in cui onore davansi i giuochi afrodisei. Il tempio di questa voluttuosa divinità colla denominazione di *Aphrodisium* esisteva da prima vicino ad Ardea, secondo Strabone (1) e Plinio (2), fabbricatovi da Enea, nel quale celebravasi un nazionale festeggiamento dai Latini, e attorno a cui eravi il *campus veneris*, cioè una vasta campagna per accogliervi il popolo che vi accorreva, detta in oggi per corruzione *Campo jemini*, presso la torre del Vajanico, ove nel 1794, a relazione del Fea (3), si escavarono varii oggetti di antichità, fra i quali un bel simulacro di quella Dea. Però rilevasi dal nominato Plinio che a' suoi tempi non più esisteva, dicendo *dein quondam Aphrodisium*, adeguato sicuramente al suolo nella

(1) Lib. V. c. III. §. 5.
(2) Hist. Nat. Lib. III. c. IV.
(3) Antologia num. LII.

guerra Sillana da' Sanniti che guastarono tutta la maremma Laurente; e quindi la devozione verso la Dea dovette consigliare di erigerne altro consimile in Anzio, frequentato non meno del primo, giudicandone dalle lapidi votive riportate dal Ligorio. Il Volpi ritiene che in esso tempio vi fosse pur anche un sacrario a Marte, stantechè queste due divinità solevano avere un tempio comune, leggendosi in Claudiano (*Idilio* 5.)

Mavors, sanguinea qui cuspide verberat urbes,
Et Venus, humanas quae laxat in otia curas,
Aurata delubra tenent comunia templi.

Ed altresì dalla seguente iscrizione dissepellita dalle sue ruine, che si ha nel sopradetto Ligorio alle v. *Goramus*

MAVORTIO VICTORI
SACRVM
L. ARCIVS L. F. GORANVS
MIL. LEG. III. PARTHIC.
VOT. SOL

XVI.

Dappresso a questo doveva esservi anche il tempio di Apollo, mentre in quei din-

tornò si rinvenne a' tempi di Giulio II. la sua statua conoscinta sotto il nome dell' Apollo di Belvedere, quel sublime ideale dell' arte, innanzi alle cui forme sovrumane il grezinso Winckelmann rapito dal genio del bello e levato sopra sè stesso così prorompeva ,, Una primavera eterna, qual regna nei beati elisi, spande sulle virili forme d' una età perfetta i piacevoli tratti della ridenta gioventù, e sembra che una tenera morbidezza scherzi sulla robosta struttura delle sue membra. Non vi son nervi, nè vene, che a quel corpo diano ineguaglianze e del movimento, ma pare che un soffio celeste, simile a fiume che và placidissimo, tutta abbiane formata la superficie ... Egli ha di Giove la fronte gravida della Dea della Sapienza, e le sovracciglia che il voler supremo manifestano co' cenni; ha gli occhi della regina degli Dei in maniera dignitosa inarcati; è la sua bocca un' immagine di quella dell' amato Branco in cui respirava la voluttà; la sua morbida chioma simile a teneri pampini scherza quasi agitata da una dolce auretta intorno al divin suo ca-

po, in cima a coi sembra con bella pompa aonodata dalle grazie, e d' aromi celesti profumata... Ma come potrò in ben dipingerla e descriverla! io aveva bisogoo dell' arte medesima che guidasse la mia mano anche ne' primi e più sensibili tratti che n' ho abbozzati. Depongo pertanto appiè di questa statua l' idea che ne bo data, imitaodo così coloro che posavano appiè de' simolacri degli Dei le corone che non giungeano a mettere sul loro capo „.

XVII.

Di Nettuno altresì vi ebbero due sontuosi templi. Uno situato ove in oggi sorge il paese di questo nome, nel quale tempio i marinari e navigaoti di ritorno da' loro viaggi marittimi solevano appendere i voti, come testimoniano i molti marmi e tavole votive colà discoperte. L' altro, opera della dominazione romana, esisteva presso la villa imperiale nel margine del vasto ripiano che attornia l' odierna villa Mencacci, io che essendosi fatti alcuni scavi nella

decorsa primavera io ne dava relazione in una lettera al ch. Sig. Cav. De Angelis, (1) nella quale, dopo aver discorso delle altre cose ivi rinvenute, proseguiva: „ In luogo adunque così ricco di capo-lavori di primo ordine fù eseguito lo scavo, e com' era a sperare, frammezzo alla congerie di vaste ruine, venne coronato dal ritrovamento di 22 capitelli marmorei, di varii fusti di colonne infrante, e di una fila di basi delle medesime, stanti tuttora al loro posto. Sventuratamente però, tranne le basi, tutto è offeso dall' azione di un incendio distruttore, amussati e guasti pur anco da mano vandalica gli aggetti delle foglie de' capitelli: e capricciosi oltremodo, ma non scompagnati da vaghezza ed eleganza, sono gli ornati di questi, avendo inteso l' artefice ad accordarli all' unisono col sito e collo scopo a che destinavali: si ravvisa tuttavia dessi appartenere all' ordine composto, nella invenzione del quale i suoi autori si abbandonavano alla immaginativa, come che

(1) *Album* An. XIII. pag. LII.

sempre regolata dal gusto. La base è circondata da un filare de' soliti fogliami di acanto, sopra i quali in mezzo alle facce invece de' rami sorge una piccola tazza con che si ebbe pensiere d' imitarli leggiadramente. Da questa elevasi un ancora o delfiniera, e vi libano dentro due delfini che inarcando quinci e quindi le loro code ritorte, siccome allora che con ischerzevoli avvolgimenti trastullansi nella superficie del mare, vanno sotto gli angoli dell' abaco a formare le volute rovescie, sostenute da una specie d' ornato significante il fogliame ripiegato in ordine retto; e di fronte all' abaco, non il fiorone, ma una graziosa conchiglia avente nel grembo un granchio marino compie la svelta forma del capitello, di cui gli otto delfini, due per ciascuna faccia, e di squisita morbidissima finitezza, formano il principale ornamento. Altri avanzi di trabeazione e vestigi rappresentanti la iconografia dell'edificio non sonosi a tutt'oggi discoperti, o non sono pervenuti fino a noi, ma que' simboli marini posti in tanta prossimità col mare sembrano non lasciarci

alcun dubbio nel giudicarli porzione superstite d' un tempio sacro a Nettuno, perocchè nel tempio di Giove la aquila, in quello di Cerere i cornucopia, e così altri emblemi in altri, surrogarono ben di sovente le volute de' capitelli composti „.

XVIII.

Celebratissimo poi fù il tempio della Fortuna; nè eredo siavi alcuno che facendosi a leggere l' Ode di Orazio, *O Diva gratum quae regis Antium*, ricca di sempre freschissima bellezza, non concepisca un idea nobilissima del tempio di quella divinità, alla quale piacchè a verun altro nume si ardevano incensi. La Dea vi si adorava sotto una doppia immagine muliebre, ossia di due sacri automati (1), avverso l'uno, l' altro propizio, che annunziavano ai supplicanti buone o rie venture „ in quel modo, dice il Micali, (2) che la Ginnone di Vejo, altra immagine fabbricata con mec-

(1) Marziale l. V. Ep. I. li chiama *Sorores*.
(2) Opera cit. c. 22.

canico artifizio, nè tocca mai se non da certa stirpe sacerdotale, dava i responsi, secondo che importava alle mire de' suoi sacerdoti ". Le sorti di Anzio dicevansi *Anziatine*, come *Prenestine* chiamavansi quelle di Preneste, *Ceritane* quelle di Cere, a *Patavine* quelle che prendevansi nelle acque fumanti e medicinali d'Abano, ove un genio celestiale dava le sorti col mezzo di dadi gettati dal divoto in quella onde. Attesa la somma venerazione degli Anziati e de' popoli finittimi, il tempio della Fortuna crebbe a poco a poco in grandi ricchezze, le quali, come narra Appiano, furono tolte da Ottaviano nella guerra contro di Antonio; ed è verisimile che non tal venerazione non venisse mano, se non quando il Cristianesimo non più peritoso nella Catacombe, ma sfolgorante di tutta la divina sua luce ed assiso al fianco de' Cesari, impose silenzio agli oracoli dagli Dei falsi e bugiardi.

XIX.

Dopo i templi sono degne di essere ricordate anche le altre magnificenze di che largheggiarono con questa città quasi tutti gl' imperatori. E però oltre il Circo summemorato altro ve n' era vicino alla marina in cui facevansi le naomachie o combattimenti navali, e davansi i giuochi Nettunali ne' giorni precedenti li 9 di Maggio, che Cicerone (1) chiamò *deliziosissimi*, sebbene dalla solennità con che si eseguivano, il Corradini (2) ne deduca, cotesti giuochi esser stati fatti ad onore delle Fortune suddescritte, conciossiachè eziandio in Roma questi facevansi in tale epoca. Eravvi pure i Collegi de' Pescatori, Fabrinavali, Legnaiuoli, e tutto l' apparecchio necessario alle spedizioni marittime, come da inscrizioni ivi rinvenute: quindi il Teatro, col ginnasio e palestra in cui Nerone soleva te-

(1) Ad Attic. l. 2. Ep. VIII, e X.
(2) Vetus Latium prof. lib. I. c. XVII.

nere i giuochi Apollinari e Giovenali (1), ed ove tornando dalla Grecia volle primamente, come fece poi in Albano ed in Roma, fare pomposa mostra delle vittorie colà felicemente riportate, in costume da trionfante, siccome usavano tornando in patria, i vincitori ne' giuochi olimpici. Che vi fosse assai copia di bagni pubblici e privati può argomentarsi dai molti vestigi che ne sono visibili tuttora lungo la spiaggia verso Nettuno, sotto la superficie delle acque: nè si difettava di terme, essendochè le acque del *Caldanum*, di cui ho fatto sopra ricordo parlando della villa di Mecenate, dovettero essere derivate nella città per mezzo di un acquedotto diligentemente riconosciuto dal Ligorio, e che io son d' avviso mettesse capo nella casa così detta *del mosaico* presso l' odierna abitazione de' militari, della quale terrò discorso nella parte terza.

(1) Questi giuochi furono istituiti da Nerone in ricordo della prima volta ch' egli si fece la barba. (*Suet Ner. c. II. Tacit. Ann. XIV.* 15.)

XX.

Tanti templi e solenni grandiosi edificii che ornavano una città così predilatta dai più cospicui personaggi Romani, erano anch' essi per fermo abbelliti da una moltiplicità di statue vuoi d' imperatori vuoi d' uomini insigni e benemeriti, com' era l' uso delle città Latine e colonie Romane, e come vien comprovato dalle lapidi dedicatorie che ivi si discovrimmo. Poche invero ne pervennero insino a noi, ma sono queste di cotanto pregio e valore, che a buon dritto ne fanno dolenti sulla perdita delle altre moltissime. Perocchè oltre l' Apollo sopralodato vi si dissotterrò a' tempi di Paolo V. il preteso Gladiatore Borghese, ciòè il Banditore moribondo, quindi il vero Gladiatore in atto di combattere, e nel secolo scorso per le cure del Card. Alessandro Albani rividero la luce 1.° i busti di Adriano, di Settimio Severo, e di Faustina Augusta. 2.° Una Gibele ossia Giunone Tirie sedente sopra un leone. 3.° Una Berenice stolata. 4.° Un pastore che sparge il latte

da un vaso. 5.° Altro pastore che scherza con un capretto. (Queste vennero collocate nella villa Paolili in Roma, e le seguenti nella villa Albani, pure in Roma). 6.° Un giovane satiro che danza. 7.° Un Atleta con in mano un' ampolla d' olio, di grandezza natorale, e di marmo nero, ossia *di paragone*. 8.° Un Giove. 9.° Un Esculapio. 10.° Un tripode, ed un bellissimo vaso di bronzo. E a dir molto io poco, ne fè il suddetto Porporato così abbondevole e preziosa collezione da cederla alla S. M. di Clemente XII. per la somma di 63 mila scudi, e della quale ne fù arricchito il Museo del Campidoglio, del pari che le scoperte posteriori abbellirono il nuovo braccio del Museo Chiaramonti in Vaticano.

XXI.

Nè men dei capo lavori dell' arte Vitruviana e dello scalpello, accrebbero lustro e nome ad Anzio i maestrati e letterati distieti, ai quali diede la cuna tanto ai tempi della repobblica, che dell' impero. Tracodo

origine i più celebrati delle nobilissime famiglie Anzia, Aofidia ed Aotistia, di esse dirò brevemente.

XXII.

Della prima fù quel Valerio Anzio, che contemporaneo a Silla scrisse la storia Romana dalla quale attinsero Patercolo e Livio medesimo; così pure l'antico poeta Furio Anziate costaneo di Catullo, lodato pe' suoi poemi e per gli Annali scritti in versi esametri, e con tanta bontà e purezza di locuzione, che stando all' autorità di Macrobio, Virgilio vi avrebbe desunto di belle peregrine notizie: e in fine Cajo Anzio Restione, che nel suo Consolato avendo fatta la legge sumtuaria, non usci quindi innanzi più di casa per non vederla infranta. Di quest' ultimo nella raccolta del Patin (*Familiae Romanae ex antiquis numismatibus etc.*) haonoi tre nommi, due de' quali rappresentano nel rovescio l'effigie di un Ercole, nume tutelare di Anzio, e l'altro ha la testa d' un toro coronata di fiori, allusiva ai giuochi secolari.

XXIII.

Capo della famiglia Aufidia dicesi fosse quel Tullo Aufidio che ospitò in sua casa Coriolano. In seguito la onorò Gneo Aufidio pretore Anziate talmente perito in giurisprudenza da meritarsi le lodi di Tullio. Quindi i due fratelli giureconsulti Aufidio Tucca, ed Aufidio Namusa, che fiorirono all' epoca dei triumviri. In ultimo vennero in fama di valenti oratori Tito Aufidio al tempo di Silla, e Marco Aufidio Frontone maestro dell' imperatore Marco Aurelio.

XXIV.

Ma superò le altre in celebrità la famiglia Antistia e per la sua vetustissima origine e pel numero de' personaggi, che salirono al Consolato. Divisa in due rami, de' Valerii e de' Labeoni, ebbe di quelli Antistio Cappella precettore di Commodo da cui fù fatto ingratamente morire, e di questi un Cajo Antistio che militò sotto Cesare nelle Gallie, poi aderì al partito di

Pompeo, quindi a Bruto e a Cassio, i quali uccisi, fecesi anch' egli uccidere da un servo per non cadere nelle mani del vincitore. Ebbe figlio un altro Cajo celeberrimo giureconsulto, che per attendere a' suoi studii ricusò il Consolato offertogli da Augusto, e lasciò 40 libri di questioni legali, 15 *de disciplinis etruscis*, ed altri commentarii del dritto de' Pontefici (1).

XXV.

Ragionando di Anzio gli storici antichi hanno fatto sovente menzione di quattro città dipendenti da esso, cioè Longula, Pollusca, Satrico e Astura. Le due prime sono conosciute unicamente per la prima guerra sostenuta da' Volsci contro di

(1) Assai distinta eziandio ebbe ad essere la famiglia *Rustia*, e ne fa prova un altro nummo riferitoci dal mentovato Mons. Della Torre (*Monumenta veteris Antii par. I. c. 4.*), qual nummo ha nel diritto un ara colla sigle *For. Re.* cioè *Fortunae reduci*, con intorno *Caesari Augusto*, e nel rovescio, le due fortune colla iscrizione 2 *Rustius Fortunae Antiati.*

Roma, e Plinio (1) le annovera fra le città che fin dal suo tempo *periere sine vestigio*. Secondo il Nibby (2) Longula giaceva ove oggidì è la tenuta di Buon Riposo distante miglia 27 da Roma, a destra della strada che conduce in Anzio, e Pollusca era situata lungo la strada istessa, dove ora trovasi un tugorio diruto nominato l' *Osteria di Civita*, alla distanza di miglia 21 da Roma. Neppure il Satrico esisteva più a' tempi di Plinio, e solo sapevasi, oltre ciò che di sopra si è detto, esservi stato un tempio sacro alla Dea Matuta, che alcuni vogliono fosse l' Aurora, od Ino figlia di Cadmo, leggendosi in Cicerone (*Tuscul.* 1.) „ *Quid Ino Cadmi filia, nonne Leucothoe nominata a Graecis, Matuta habetur a nostris?* „ Vuolsi che fosse ov' è il latifondo di Conca appartenente alla S. Inquisizione di Roma. Non così è a dirsi di Astura situata all' Oriente di Anzio nella distanza di

(1) Lib. III. c. V.

(2) Analisi storico-tipografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma. Tom. II. Art. *Longula*, *Pollusca*.

otto miglia sur una punta di terra ch' entra in mare. Le notizie di questa colonia Anziate essendo interessanti per varii riguardi, e relative alla materia che tratto, qui pure trascriverò sù tal proposito parte di altro articolo che già pubblicai nel Giornale surriferito.

XXVI.

„ Straboue, Plinio e Cicerone fanno spesso ricordo di Astura; e quest' ultimo in una lettera scritta da colà così si esprime: *est hic quidem locus amoenus et in mari ipso, qui et Anthio et Circaeiis aspici possit* (1). Vi possedeva egli una Villa la quale amava moltissimo, e dove nell' anno 708 soggiornò dal Marzo fino alla metà di Giugno, mesi veramente deliziosi sù questa spiaggia. Quando ebbe sentore della sue proserizione quivi tantosto riparava colla mente d' imbarcarsi per la Macedonia e farsi incontro a Bruto, ma, sia che temesse

(1) Ad Attic. lib. XII. Ep. XIX.

il mare, sia che lo lusingasse ancora un resto di speranza nella generosità del giovane Ottaviano, ripartissi di colà per alla volta di Roma facendo circa dodici miglia di viaggio; dopo il quale nuovamente perplesso e ondeggiante fra mille dubbiosi pensieri fè ritorno ad Astura, ove datosi finalmente in mano de' suoi famigliari perchè lo portassero a Gaeta, quivi trovò la morte per opera dell' ingrato tribuno Popilio che era stato da lui difeso e salvato in una causa di parricidio. Dopo questo avvenimento, tranne la memoria di alcuni restauri fatti alle fabbriche della Villa di Cicerone e poscia imperatoria da Settimio Severo e Caracalla, Astura scomparisce dalla storia fino allo spirare del secolo X., in che torna a far mostra di sè, ma di già caduta sotto il potere del feudalismo: mentrechè da uno istromento firmato l' anno 987 e riportato dal Nicolai, un tal Benedetto e Stefania sua moglie donano a Leone Abate del Monistero di s. Alessio per amore di Dio onnipotente e per la redenzione delle loro anime i terreni che possedevano *in loco qui*

dicitur Astura cum parietinis suis, in quo olim fuit Ecclesia S. Mariae seu Salvatoris etc. Nell' anno 1193, secondo un altro istromento riportato da Gencio Camerario ed inserito dal Muratori nelle *Antiquitates medii Aevi* (1), era Signore Enfiteuta del Castello e terre annesse Leone Frangipane, la cui discendenza proseguiva tenerne il dominio, quando Giovanni Frangipane nell' anno 1268 vi commise il proditorio arresto del fuggitivo Corradino: e poichè da questo fatto piucchè da verun altro s' ebbe infausta celebrità la torre d' Astura, giova credere che non tornerà discaro ai leggitori che io ne faccia più estesa memoria.

XXVII.

Avendo il Pontefice Clemente IV. tolta la corona di Napoli agli eredi di Enrico IV. di Svevia perchè offensori della Chiesa, e fregiatone il capo a Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi Re di Francia, Corra-

(1) Tom. III. pag 800.

dico ultimo rampollo degli Svevi, entrato in isperanza di riacquistarla, e non curando i consigli d'Elisabetta di Baviera sua madre, nella fresca età di 15 anni venne in Italia con poderoso esercito, e nelle pianure di Tagliacozzo a dì 23 d'Agosto del 1268 incontrossi colle truppe dell' Angioino. Parve da prima ebe la fortuna arridesse al valoroso giovinetto, ma il vecchio Alardo e-aperto generale di Carlo con uno stratagemma inatteso gli strappò di mano la vittoria quando tenevala più sicura. L'intrepido Corradino vedendo tutto perduto fuorchè l'onore e il coraggio, non ebbe miglior consiglio che allontanarsi da quello sciagurato campo di battaglia per tentare altre sorti; e seguito da' suoi fidi cavalcò verso Astura colla speranza di passare quindi nella Sicilia ov'era sicuro di un potente partito. Nè sembrò gli fallisse il pensiero; perocchè il Signore di quel Castello gli ebbe accolti di anbito, e addimostrando essi viva premura di porsi a vela, provvideli anco di un piccolo naviglio onde recarsi colà dove più lor talentava. Ma un anello gemmato lasciato

in dono da Corradino per gratificare all' ospite, ponendo sospetto non fosse quello il rivale di Carlo, anzi che generosamente gloriarsi il Frangipane dell' aver dato ajuto all' infelice fuggiasco, gli fè concepire l' orribile disegno di farlo raggiungere e consegnare al suo nemico. Una grossa nave infatti già per suo ordine l' inseguiva, e raggiuntolo, ne faceva infame e vergognoso mercato coll' ammiraglio di Carlo che lo traduceva captivo al suo re, unitamente al duca d' Austria Federico, al conte Galvano e a' due Gherardesca zii o fratelli di quel conte Ugolino in persona del quale il divino Alighieri pieno d' acre indignazione contro i traditori, così bene a nostro proposito ingagliardiva il suo canto:

Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme. (1)

. . . Nell' Ottobre dello stesso anno sulla piazza del Carmine in Napoli grandeggiava un palco di morte coverto di velluto nero

(1) Infer. c. 33.

cremisino, ed era quella gremita di moltitudine curiosa accorsavi per essere spettatrice di una capitale sentenza, di cui taluni sommessamente parlando, lamentavano la sorte immeritata del giovinetto, altri dicevano inutile a Re Carlo quella crudeltà per tutelare il suo trono, ed i molti imprecavano all' autore primario di quella miseranda fine, al traditore di Astura, quando Corradino ed i suoi fidi apparvero sul terribile palco. Un fremito cupo ed involontario circolò nella piazza che venne seguito da uo tristo silenzio. Fù letta la sentenza dal protonotario Roberto di Bari, dopo la quale facevasi udire la tenera voce di Corradino che nominava all' investitura del regno il suo cugino Federico di Castiglia, e gettava uo guanto, come per trovarvi un vendicatore: indi postosi ginocchione e chiamando con accento di compassione la madre sua - moriva -, moriva nel fiore della giovinezza, e tolto un' avvenire di speranze e di gloria, e tutto un sogno di esser immagini dorate scendeva con lui nella tomba. Giovine sventurato! con

era questa il lungo eminente che nello staccerti dal seno della tua genitrice le promettesti di salire nella regale Partenope! Ma la divina giustizia per aspettare che faccia i perversi onde dar luogo al ravvedimento, non dimentica però nè manda impunito chi l'innocenza tradiva. Erano scorsi anni diecinnove dal tragico spettacolo, quando in un bel mattino d'Antonon sulla spiaggia d'Astura presentavasi improvvisamente un'armata navale Siciliana. Assalir la Rocca, prenderla, saccheggiarla, incendiarla in parte, fù opera di breve tempo, tanto era l'entusiasmo da cui gli assalitori sentivansi compresi. Trafitto da un colpo di lancia il figlio del traditore Giovanni, vi perdeva col Castello la vita, e pagava il fio della paterna perfidia. — Bernardo di Sarriano che capitanava quella soldatesca avea raccolto il guanto gettato sulla piazza del Carmine, — Corradino era vendicato —„ (1).

(1) *Album* Anno XI. pag 177. e segg

XXVIII.

Dopo quell' epoca Astura passò a Pietro Gaetani nipote di Bonifacio VIII., quindi ad un tale Angelo Malebranca, da questo agli Orsini, dagli Orsini ai Colonnesi i quali nel 1594 la vendettero a Papa Clemente VIII.; e in oggi finalmente è posseduta dai Principi Borghesi, che n' han fatto acquisto insieme ad Anzio e Nettuno nel 1831. Essa non è più che una torre destinata a vegliare il littorale, ed elevasi isolata dalla spiaggia con cui comunica mediante un ponte basato sulle ruine d' un vasto fabbricato che vuolsi appartenesse all' antica villa di Cicerone.

XXIX.

Alla storia profana di Anzio, aggiungerò quel pochissimo che della sacra fù a noi tramandato. Abbenchè gli atti dei martiri non facciano mai parola di alcun cristiano che abbia reso illustri i primordii della sua Chiesa con eroica confessione di

fede e glorioso martirio, però a sentimento dell' Ughelli (1) v'è fondata ragione di credere, che attesa la prossimità con Roma e frequenza degli imperatori, Anzio venisse ben presto illuminato nelle verità evangeliche dal Principe degli Apostoli istesso, o almeno da alcuno de' suoi numerosi discepoli che per di lui consiglio recavansi a tale effetto nelle più popolose città circonvicine; mentre, cessata appena la persecuzione, eravi così grande il numero de' cristiani, che si trova di già stabilita in essa città la sede Vescovile, riferendo lo stesso Ughelli che nell' anno dell' era volgare 465 un tal Gaudenzio Vescovo Anziate sottoscrisse al Concilio tenuto da S. Ilario ove si condannarono gli errori di Eutiche e di Nestorio; come poco dopo, cioè nel 487 Felice Vescovo di Anzio intervenne al Sinodo Romano celebrato da Felice II., ed un altro nominato Vindemio fù presente ai due Sinodi convocati da Simmaco nel 499, e 501.

(1) Italia Sac. t. X.

XXX.

L' ultima memoria storica dell' Anzio antico ci vien da Procopio, il quale scrive (1) che Vitige re de' Goti l' anno 537 avendo occupato Porto, le navi Romane non potevano più entrarvi, nè trasferirsi ad Ostia perchè di accesso pericoloso, e perciò rimanevansi ancorate nel porto di Anzio. Da ciò si rileva evidentemente la esistenza ed il suo buono stato fino al secolo sesto, avvegnachè la città volgesse al suo decadimento.

(1) „ *Neque enim Romanorum navigia Ostiam applicari amplius poterant, ad Antium applicabantur, unde Ostia diei unius iter distat. Inde acceptas merces difficulter portabant in tanta hominum paucitate* „ De bello Gothico l. I. cap. 26.

PARTE SECONDA

ANZIO MODERNO

XXXI.

Dopo quel tempo un ampio e denso velo si distende sugli avvenimenti di questa Città, e la storia ne tace per lo spazio di quasi dieci secoli. Non avendo Anzio avuto una fine strepitosa che valesse ad interessare gli storiografi, è a giudicarsi che cominciasse a decadere col decadimento del l' impero in Occidente, per l' assenza degli imperatori che solevano di frequente soggiornarvi, l' ultimo de' quali sembra essere stato Costantino che fè dono alla Basilica Lateranense de' molti predj che possedeva nell'agro Anziate. Quindi, sempre più aumentandosi le cagioni de' suoi disastri mediante le reiterate invasioni de' barbari, circa l' ottavo e nono secolo i Saraceni che corseggiavano il littorale dell' Etruria e del Lazio mettendo a ruba e a fuoco le città

che non potevano difendersi, dovettero in varii tempi, portarvi rapine, occisioni ed incendj, siccome appare dai frammenti dei marmi che vi si discoprono, e che manifestano evidentemente la sofferta azione del fuoco: per le quali cose scemaroon di tratto in tratto gli abitanti, finchè stanchi di soffrire più oltre, abbandonando del tutto la città omai inabitabile, parte ripararono in luoghi mediterranei meno esposti a quelle desolanti incursioni, e parte fortificaronsi nel prossimo tempio di Nettuno, ancora esistente sott' altra forma, come opina il Cluverio, l' Olstenio e il Ligorio, dando io tal maniera origine al paese di questo nome. D'allora in poi Anzio non presenta più altro aspetto se non d' un ammasso di ruine, ed il suo territorio provò tutte le vicende subite da Nettuno, sotto la cui dipendenza fece passaggio. È questa forse la sola o precipua ragione per cui la Chiesa Collegiata di Nettuno ereditando i diritti ecclesiastici della Cattedrale di Anzio, è riconosciuta da tempo immemorabile come Concattedrale di Albano, con-

ferendo al suo Capitolo Canonicale l' onorevole distinzione di unirsi con l' Albanense, ove abbiano ad avvicinarsi, siccome si praticò nell' ultimo Sinodo diocesano celebrato dal Card. Chigi sul cadere del secolo decimosettimo.

XXXII.

Coll' abbandono della città restò non solo deserto il suo porto, ma vennero anche in parte rovinati i suoi moli, io peculiar guisa quello di Ponente, sia che li guastassero a bella posta gli Anziati acciò annidar non vi si potessero i barbari, sia che questi stessi li demolissero per isfogo del loro odio contro i Romani; per lo che aperto alle mareggiate, ed esposto per tanti secoli all' incessante martellare de' flutti e alla mano distruttrice del tempo non è meravigliarsi se andò insensibilmente a deperire ed in parte a riempirsi d' arene, senza che siamo obbligati a ricorrere al misero ripiego che fosse riempito dall' arte, come vuole l' Eschinardi, per opera di Alessan-

dro VI., o l'anonimo Chigiano citato dal Rasi (1), per ordine di Sisto V., il quale non era al certo d'un animo così mal congiato. Nel Giornale del Banchieri riportato dal Frangipane si ha, che „ nell' anno Santo del 1675 andarono le triremi del Papa a Porto Ferrajo ed ivi sopra le sue galere s'imbarcò il Granduca, e tutte assieme partirono e andiedero a Porto d'Anzio, ove il Granduca sbarcò „. Queste ragioni danno a conoscere che a quell' epoca non era ancora impraticabile del tutto.

XXXIII.

Varii sommi Pontefici concepirono il generoso pensiere di ristaurare questo celebre porto. Sisto V. colla sua venuta in Nettuno aveva forse nell' alta sua mente formata l'idea di ritornarlo ad esistenza, e se non la mandò ad effetto, si fu probabilmente la brevità del suo Pontificato che glie lo impedì. Anche Clemente VIII. nel-

(1) Sul porto e territorio di Anzio Sommario Docum. num. VI.

l' incamerare i beni Nettunensi vendatigli da' Colonnesi aveva promesso questo restauramento, leggendosi nel Breve di compra dei 15 Decembre 1594 *Cum Portum Antii antiquitate non omnino collapsum saltem in aliqua parte restauraverimus, et ad navigia recipienda aptum, Deo concedente, restituerimus etc.* Pur nonostante, o che il timore della forte spesa lo distornasse, o che gli Architetti si riconoscessero inferiori a tanta impresa, aborti per la seconda volta il disegno del suo ristauro. Finalmente Innocenzo XII. commiserando alla frequenza de' naufragi che accadevano in questa entiera borrascosa per la deficienza di un porto e per la lunga distanza fra Gaeta e Civitavecchia, e mosso d' altronde dalla utilità che manifestamente prevedeva venirne allo Stato da un Porto di prim' ordine, e molto più vantaggioso ai naviganti che non la foce del Tevere e quello di Civitavecchia stessa, come punto centrale di commercio, fè decisa risoluzione di por mano all' opera. Due progetti gli furono allora proposti a considerare. L' Architetto Cav.

Carlo Fontana, come si ritrae da una sua memoria pubblicata il 1710, saviamente opinava di prevalersi almanco del seno formato dal molo destro dell' antico porto, sovvenendolo d' ajuto opportuno in quei tratti ov' era più danneggiato, e ciò ad evitare la spesa che sarebbe accorsa al ristauramento totale: Alessandro Zinaghi all' opposto, lusingando il Pontefice con un progetto della tenue spesa di scudi quindici mila ed in pari tempo di creduto eguale vantaggio, proponeva un nuovo molo che partendo dalla metà meridionale del sinistro neroniano volgesse ad Oriente, facendo così angolazione e porto. In tale discrepanza di pareri prima di venire ad una scelta di sì grave momento pensò l' ottimo Principe di condursi egli stesso sul luogo, e quivi esaminare maturamente i progettati lavori, come difatti eseguì il giorno 22 aprile 1698. Una relazione manoscritta che si conserva nella Biblioteca Chigiana ricorda lo splendidissimo ricevimento fattogli, notamente all' orrevole corteggio, dalla Casa Borghese nel suo latifondo di Carroceto si

nella gita che nel ritorno. Essa fu pubblicata la prima volta dal Rasi (1), e credo cosa ben fatta il rimetterla sotto lo sguardo de' miei lettori, siccome quella che dà un idea della magnificenza de' nobili Romani nel Secolo XVII.

XXXIV.

„ Alle 14 ore e mezza giunto il Papa a Carroceto smontò di lettiga sopra un bel tappeto e da per sè volle andare a vedere tutta quella apertura di terreno, e salito di sopra restò stupefatto di sì gran magnificenza, che in effetto è assai maggiore dell' aspettativa, nè simile, non che superiore l' avrebbe saputa fare chicchessia in sì breve tempo, ed in campagna rare come questa dove il principe Borghese aveva fatto costruire un palazzo di tavole di piauta in augumento di tre sole stanze murate che erano per ricetto di un suo guardiano ed ivi in detto sodo di fabbrica vi

(1) Opera cit. autn. V.

fece per maggior sicurezza abitare il pontefice. Al primo piano vi è una fuga di diverse stanze grandi, oltre una sontuosa galleria, parate tutte di damaschi cremisi nuovi trinati d'oro, siccome le due camere per uno delli signori cardinali palatini, e l'altre de' prelati, e caudatari, essendo alcune parate con arazzi di Fiandra istoriati, una di broccato d'oro, e l'altra con grotteschi e figure alla indiana assai galanti; le volte erano tutte dipinte con figure e con gran festoni, e fiorami d'oro accompagnavano il quadrato di mezzo, ove era un'arazzo, istoriato per ciascuna volta, e li pavimenti erano di store coperte di tappeti. Le tre stanze del Papa nel piano di sopra erano tutte parate di bianco, cioè la prima era d'amuer a fiorami naturali tramezzati con colonne turchine ricamate di fiori; nella stanza di udienza ci era il parato e baldacchino, ed il trono compagno, tutto ricamato d'oro; e la terza stanza ch'era parata come la prima ma senza colonne dove dormiva il Papa, vi era la trabacca ricamata di punto al naturale di seta ed oro

di lavoro inestimabile, con sedia e portiere compagne, siccome nella prima stanza li sgabelloni, ed in quella di nostro Signore: vi era la bussola e due gelosie di cristalli per meglio godere la campagna, essendo tutti questi ricchissimi arredi fatti dalla già principessa per quando mai fosse promosso suo figlio alla porpora. Fù dunque servito il Papa nel suo appartamento da per sè con tutti li suoi servizii comodi dell' istesso piano di sopra. Ivi e di sotto vi erano più credenze d' argenti, ed alcuni piatti grandi indorati, gran bacili rilevati a cisello, molta piatteria di cristallo di rocca, altra di porcellana, con diversi piatti contornati di filagrana, o d' oro o d' argento, ed alcuni con incastri di turchine ed altri di coralli. L' apparecchi delle tavole erano con vaghezza e sontuosità eccedente; vi erano molti trionfi di statue d' argento massiccio che in mano tenevano varii fiori e frutti, o di piegatura, o di zuccaro, o di seta di fattura singolare, che nel ritorno del Papa furono mutati con diversa apparenza non inferiore alla meravigliosa maestria delle prime. Cia-

scuna tavola aveva le sue officine da per sè, cioè cucina, forno, dispensa, e bottigliaria, senza che gli uni si mischiassero con gli altri, onde con insolito stupore si videro mangiare nel medesimo tempo tutti in tante diverse tavole, e da per tutto si mangiò caldo, sì bene che freddo, senza minima confusione il che di rado succede in simili alloggi reali. La ricchezza delle tavole, la copia delle vivande, la singolarità de' cibi, e l'esquisitezza d'ogni sorte di vino, acque concie, e cioccolata era inesplicabile . . . Avanti il detto palazzo vi era un anfiteatro con li quartieri divisi, l'uno per li cavalleggieri, l'altro per li svizzeri, il terzo per li staffieri, sediari, cocchieri, mozzi e servitori di cortigiani, ed il quarto per li vettorini e per la gente avventizia e tutti comodamente sedevano sotto il coperto di tele. Nel fondo in mezzo vi erano le mangiatoie per 600 cavalli, dietro le quali stavano innalzati cinque gran monti di fieno tramezzati da quattro gran cassoni di biada ad arbitrio di tutti „ Fù tale e tanto il gradimento del Pape in tal circostanza

che, e farne perpetuo ricordo, vi segnò un breve di dispensa matrimoniale, nel quale si legge: *Datum in Villa Burghesiana Carroceti.*

XXXV.

Sventuratamente però il savio disegno del Pontefice non sortì quel favorevole risultamento che se n'attendeva. Sorpreso e meravigliato all'aspetto delle gigantesche braccia del porto fù indotto in timore che il dispendio occorrente al restauro anche di una sua parte potesse eccedere le forze dello Stato; e quindi approvando il progetto dello Zinaghi decretò la mal'augurata formazione del nuovo porto, la quale non solo costò doppia spesa nella primitiva costruzione, ma pel suo mantenimento successivo il tesoro pubblico vi ha profuso nello spazio di anni 146 la somma enorme di meglio che due milioni di scudi senza ottenerne alcun utile positivo di miglioramento nella sua esistenza idrografica, stantechè gli sforzi dell'arte per conservarlo, sono sempre

vieti de noa operosa natura che tende incessantemente a riempirlo d' arene, al pel moto littorale radente, al pei venti di Scirocco e di Mezzogiorno che soglionvi dominare.

XXXVI.

Tuttavolta se Anzio cominciò a risorgere ad una vita novella, siccome da un vecchio ceppo sorge talora un giovine virgulto, n' ebbe e ne avrà mai sempre debito di riconoscenza a quel Pontefice. Sulla punta orientale del nuovo molo fù innalzato contemporaneamente un fortino con soprovi il fanale per indicarlo ai naviganti, e un altro consimile se ne costruì sull' angolo formato dall' unione del molo nuovo col vecchio, in cui si allogò il presidio degli Artiglieri. Daccanto a questo sul molo Neroniano venendo verso terra si eresse un grandioso edificio con Chiesa attigua fronteggiato di bei portici e loggia scoverta rimpetto al porto, il cui pianterreno serviva, come tuttora, di Bagno ai

detenuti, e i piani superiori erano abitati parte dal Castellano nella duplice rappresentanza di comandante della piazza e di Commissario della marina, e parte dai Padri Francescani Conventuali cui venne affidata la cura delle anime. In questo edificio alloggiò Papa Benedetto XIII. allorquando nel 1724 portavasi a Benevento. Quindi nella spiaggia che riguarda il porto sorse un magnifico Arsenale fiancheggiato da grandi archi con tutto l' occorrente alla costruzione delle barche, e d' attorno allo stesso, l' abitazione per gli artefici; e li contigue una superba copiosa fontana per comodità de' naviganti e de' nuovi abitatori, condottevi le acque dalla distanza di circa un miglio e mezzo (1).

(1) Il Botta parlando dello sbarco di Cosimo de' Medici in Anzio all' epoca del suo primo risorgimento, appella questo fonte *vena di acqua purissima*, sebbene erroneamente la dica derivata dai non vicini colli; e, dietro l' autorità del Galluzzi, narra che quel Granduca volle gustarla, e battezzolle per migliore ancora di quello che non sia: come pure, che essendo ciò riferito al buon vecchio Innocenzo n' eb-

XXXVII.

Spiratogli da Innocenzo questo nuovo soffio di vita, Anzio proseguì a crescere ed ingrandirsi con altri edifici, e poi ad abbellirsi di palagi, che collocati sopra agevoli prominenze, gli formano in cerchio siccome vaga corona. Distante due terzi di miglio ad Oriente esisteva di già fin dal secolo XVII. il sontuoso palagio edificato dai Card. Vincenzo e Giambattista Costaguti con bellissima villa distinta di viali, di agrumi, di statue, e detta perciò di *bello aspetto*, che passata quindi ai Torlonia, è in oggi posseduta dai Borghese: così pure, men lungi dal paesello nella stessa direzione eravi la villa Panfili con nobile casino, vago disegno del Vignola, che oggidì è venuto in possesso de' principi Do-

be grandissimo diletto, siccome quello che molto si compiaceva di sentir parlare di Anzio e delle grandi cose che quivi andava facendo, e che un Cardinale per adolore l'uno e l'altro cantò poscia in versi questo avvenimento. (*Continuazione al Guicciardini Vol. X. lib.* 33)

via. Due altre ville del pari deliziose nobilitarono inoltre l' Anzio rinascente. Il Card. Alessandro Albani fù talmente preso dalla sua incantevole situazione che intorno al 1710, facendo acquisto dalla Camera di un vasto ripiano situato in amena postura dinanzi al nuovo porto, cominciò a tentare qui e quà degli scavi, e la fortuna gli fù cotanto favorevole da rinvenirvi preziosissimi oggetti d' arte, de' quali avendone venduti una porzione alla S. M. di Clemente XII., come già accennai nella prima parte, ne adornò coll' altra la nuova sua villa e il palagio, che nel 1735 vi edificò con principesca sontuosità e con tutto lo sfoggio possibile, gustandovi spessissimo ogni maniera di oneste delizie in comitive dei suoi dotti amici, a' quali era sempre libero l' ingresso, avendo fatto scrivere sulla porta che sguarda il gran viale di elci, *Amicis et genio.* Così rinnovava lo splendido esempio degli Augusti e de' Mecenati. Ove poi sorge il terreno del promontorio verso Ponente, altra villa con palagio vi fù costruita dal Card. Nereo Corsini nel 1743,

quando il suencomiato Clemente XII. di lui zio gli commise la Protettoria di Anzio con plenaria giurisdizione, ed in cui egli stesso accolse splendidamente il Pontefice Benedetto XIV. che dalla villeggiatura di Castel Gandolfo vi passò alcuni giorni a diporto (1). Io oggi è di pertinenza dei Sigg. Mancacci, a' quali fu venduta dai Corsini nel 1820.

XXXVIII.

Dopo quel tempo il novello Anzio ha sempre proseguito tacitamente ad ingrandirsi, non segnando i suoi giorni da alcun fatto degno di storia, se già non fossero i moltiplici lavori dispendiosissimi fatti al suo porto da varii ingegneri idraulici dal 1710, insino a noi, e che ci danno una prova solenne e costante della di lui inutilità, e di

(1) Nella Bolla di erezione della Parrocchia Anziate, che comincia - *Assidua omnium Ecclesiarum sollicitudo etc.* - fa ricordo egli stesso con una tal quale compiacenza di questa sua gita avvenuta nel 1746.

qualsivoglia ulteriore tentativo onde booificarlo. Pervenuto però all' esordire di questo secolo, e propriamente all' anno 1813 lo incolse una così grave aventura da minacciare la sua atessa esisteoza. Era il di 5 Ottobre di quell' anno, quando dalla parte del moote Circèo fù vista avvanzarsi e piene vele una flottiglia inglese consisteote d' un Vascello, d' una Fregata, d' una Corvetta e d' un Brick, che dalla vicina isola di Pooza ov' era ancorata, veniva a pigliar vedetta di uo affrooto fatto dalla guarnigione fraocese l' anno innanzi ad una nave di quella nazione. Come trovossi a giusta distanza si schierò dirimpetto al porto, in modo che il Vascello si mise tra Anzio e Nettuno, la Fregata e la Corvetta di contro ai due Fortini, e il Brick tolse di mira la Torre di Anzio collocata sulla punta del promontorio. Quindi al segnale fatto dal Vascello cominciò uo vivo cannoneggiamento che dalle ore 21 si protrasse fino all' imbruoir della sera, ed a cui quantunque da prima fosse risposto dai Forti di terra, ed anche con siffatta valentia, che la Fre-

gata ne rimase mal concia a tal segno da dover ritirarsi dal combattimento, pur nondimeno dopo inutili prove, bisognò che il presidio francese cedesse alla superiorità delle forze nemiche. Dopo di che incontanente le truppe inglesi furono a terra, e un desolante saccheggio di quello ch' era atto a trasportarsi, e una vandalica distruzione di tutto che non poterono predare segnò la loro comparsa, come d' infausta meteora. I Fortino e la Torre di Anzio furono minati e fatti saltare in aria, e dopo due giorni la prepotente flottiglia riprendeva il largo portandosi dietro captivi tutti i bastimenti che ormeggiavano in Porto. Ma non appena risorse il Pontificio Governo che si diede tostosto sollecitudine di riparare in parte quei danni. Riedificossi il nuovo Fortino che oggidì si vede sul principio del molo Innocenziano, e la vecchia Torre di Anzio, già innalzata al cadere del Secolo XVII. da Innocenzo X., come appare dallo Stemma frammentato rinvenutosi nell' aggere de' suoi rottami, fu sostituita da una semplice batteria, la quale poi diruta per la pessima

costruzione venne nuovamente rifabbricata al declinare dello scorso anno, e a ricordo della torre suddetta, io stesso consigliai di incastonare nel muro interno della medesima lo stemma Innocenziano riordinato.

XXXIX.

La Chiesa, come sopra è menzione, venne eretta a Parrocchia nel 1746 per Bolla di Benedetto XIV, nella quale al Parroco conferisce i titoli di *Rettore* della Chiesa e *Presidente* del porto successivamente, crescendo sempre più la popolazione, ottenne anche il fonte Battesimale per Bolla di Papa Pio VII. nel 1821; nel quale tempo fù ampliata per cura di S. E. Mons. Cristaldi in allora Tesoriere, e per le spontanee largizioni degli Anziani, sebbene oggidì e di bel nuovo insufficiente alla popolazione che ogn' ora si aumenta. Essa si officia con proprietà e decoro dai PP. Conventuali, che hanno pure la direzione spirituale del Bagno e de' due Ospedali, de' forzati cioè e de' militari. La Confraternita del Santissimo

6*

Sacramento instituita l'anno 1842 nell'Oratorio di nostra Donna sotto il titolo della Pietà, contribuisce non poco al lustro delle funzioni sacre, in ispecie delle Processioni solenni. In tale Oratorio si eresse l'anno decorso anche la pia Unione de' Marinai, sull'esempio di Roma e Civitavecchia, per opera dello zelantissimo Vescovo attuale Card. Ostini, affidandola alla operosa cura de' suddetti Religiosi. A Titolare e Patrono hanno gli Anziati S. Antonio da Padova, venerato singolarmente da' naviganti, e di esso celebrasi la Festa con tutta la possibile pompa e solennità il dì 13 del mese di Giugno, mediante le gratuite obblazioni de'devoti, concorrendovi eziandio molto popolo delle città che gli sono più prossime. Sono oltremodo dilettevoli gli svariati giuochi di mare che vi si fanno in questa occasione festiva.

XL.

La popolazione di Anzio, ch'è positivamente indigena, ascende a circa settecen-

to anime: ma unendovi la guarnigione, i detenuti e la marineria stabile e avventizia sommerà in circa a mille duecento, trovandosi anche in istato d' incremento notabile. Generalmente è industre, docile, religiosa, d' ingegno svegliato, e amante del forastiere, com' eralo a' tempi di Tullio (1), talchè ogni personaggio distinto, che venga ad osservare il suo antico porto, è per essa un raggio di speranza, che la fà bentosto esultare in un sogno di più fortunato avvenire. Avvi di presidio una Compagnia incompleta di Cannonieri, che guarnisce pure le torri del littorale vicino, comandata da un Capitano e da' respettivi officiali subalterni, un Commissario di Marina; un Riscontro Camerale che conferisce direttamente con Mons. Tesoriere il quale è Protettore ed Amministratore di Anzio; una Dogana di mare; i vice-consoli delle potenze marittime d' Italia; come pure di Austria, di Francia, d' Inghilterra ec.

(1) Ad Attic. lib. 2. ep. 3.

XLI.

Uno de' principali rami d' industria del luogo e la pesca, che vi si fà abbondante, massime nella stagione estiva quella delle alici e sardelle che vi s' insalano, e che sono di ottima qualità e gusto squisito (1); l' altro ramo è l' imbarco de' carboni, d'altri combustibili, e de' legnami da costruzione che traggonsi dalle selve vicine, e che uniti a' pochi generi di cereali delle prossime tenute di Conca e Campo morto, formano l' unico oggetto di esportazione e di commercio all' estero, con Napoli, Genova, Marsiglia, Barcellona, Algeri ec. Gli Anziati dedicansi esclusivamente alla marina perchè tale era il mestiere de' loro avi che primi vennero ad abitarvi nella ripristinazione del porto, abbandonando nella massima parte il vastissimo territorio a solo pascolo di bestiami che vi sono numerosi tanto nella porzione boschita che nella prative,

(1) Plinio, lib. 32, c. 2 dice che a' suoi tempi avevano fama di squisitezza, i pesci *polpi* e *pettini* che pescavansi in Anzio

attesa l'abbondanza e la bontà dell'erba che vi lussureggia. Non è però che il suolo non sia capace di ridursi a buona coltura nella parte non sabbiosa, mentre in varii luoghi, e più verso la marina vedesi sollevato in ameni poggetti e in leggiere colline che alimenterebbero ogni sorta di vegetazione, dandone fede i pochi vigneti che ora vi esistono. Anche la caccia in genere d'ogni maniera di selvaggina, ed in particolare quella delle quaglie che vi si fa nella primavera avanzata somministra non rare volte materia di onesto guadagno a' cacciatori di mestiere, e di piacevole intertenimento a coloro che a bel diletto tendono le reti insidiatrici lungo la spiaggia marina.

XLII.

Saluberrimo è il suo clima, come ne fa prova la robustezza e la longevità degli abitanti, taluni de' quali oltrepassano anche attualmente gli ottant' anni; sbbeche ne facesse credere in altri tempi un mal fondato pregiudizio, e ciò per la evidentissima

ragione che i promontorii essendo di continuo ventilati sono liberi da qualunque nociva infezione aerea. E però vi traggono con frequenza le finitime popolazioni, nell' inverno per godervi del tepore meridionale non irrigidito da' geli e dalle nevi lontanissime, nella state per trar profitto da' bagni marini, e vi accorrono nella stagione autunnale anche da Roma numerose comitive di benoate persone a passarvi alquanti giorni lietissimamente. Che se tanto è dilettevole in oggi questo soggiorno, come che piccolo e privo di tante comodità, di quanti più doppi non lo diverrebbe se fosse accresciuto di buoni edificii, e se, tolta la fastidiosa distanza per la via ferrata, vi si pervenisse dalla dominante in poco maggior tempo d' un' ora, come ne giova per ogni conto sperare?

XLIII.

E poichè qui mi ha condotto il mio tema, quantunque sia officio dello storico il narrare unicamente le cose che furono

o sono, e non già quelle avvenire, io non so tuttavia passare in silenzio una mia riflessione, che parmi necessariamente collegata co' fatti passati e contemporanei. A giudicarne dallo stato presente Anzio stà prossimo a subire una fase che farà epoca nelle pagine della sua storia. Alla tendenza naturale ed invincibile che ha il suo porto di interrirsi, essendovisi in quest' ultimo tempo unita la trascuratezza dello spurgo, egli si è in guisa tale ripieno ed ingombro, che non solamente le navi di alto bordo, ma nè i paranzelli stessi vi entrano senza pericolo col mare burrascoso, cosicchè fra poco rendendosi del tutto inutile e tale da essere assolutamente abbandonato al suo avverso destino, o dovrà Anzio rientrare nel suo nulla per la seconda volta, o restaurandosi il porto Neroniano, tornare in breve al primitivo lustro e splendore (1). Le

(1) La necessità di un porto in questo lido è incontrastabile, nè abbisogna di provei vanisi però che basti un semplice porto di ricovera da chi si spaventa all' idea del gran bacino Neroniano. Sia : ma il volere un rifugio a rinunziare al porto Neroniano

mezze misure, i provvedimenti economici non servirebbero che a sospendere per poco la sua caduta. Ma in un secolo di progresso chi potrà mai darsi a credere, che si voglia permettere la sua rovina e perdita, conoscendosi a prova che strade e porti sono le sorgenti del commercio e delle ricchezze degli stati? Tutti gli elementi che esistevano a' tempi de' Romani per formarne un porto interessante e necessario sussistono tuttora, essendo indipendenti dall' oro e dal potere dell' uomo: „ Osservan-

non è alla una strana inconseguenza? Chi non conosce il sito non dee giudicarne; e chi c'è pratico ben sà che oggimai, dopo gli esperimenti e gli sforzi di cento e più anni fatti inutilmente per conservare un porto in Anzio, è forza conchiudere: o il Neroniano, o nessuno. Ma poi per quale ragione questo porto dovrà essere di semplice rifugio, cioè utile soltanto allo straniero, e di mera passività e perdita allo Stato, come lo fù sino ad ora l'Innocenziano? E non deve essere interesse del Governo che se n'abbia a trarre anche tutto quel vantaggio ch'è possibile, e che spontaneamente offrono le condizioni attuali dei tempi? Ma nessun vantaggio si otterrà da un porto di ricovero se questo non sia il Neroniano. Tutto adunque induce a provare la necessità del restauro. -

do con occhio economico, dice un nobile e giudizioso scrittore, e con giusta analisi le circostanze e il procedimento delle vicende, ci sembra poter ritenere che Porto d'Anzio si per la sua vicinanza alla capitale, che per la situazione centrale a paesi popolati e fecondi, abbia conservato rapporto alla vita commerciale tale importanza, di andare preferito ad ogni altro punto della foce del Tevere fino al golfo di Gaeta; quella importanza dico che dipende da elementi naturali, e che invano si può sperar di crea-

Si è detto che questa spiaggia tende ad interrirsi, e che anche il Neroniano andrebbe col tempo ad ostruirsi di arene, come all'Innocenziano è intravvenuto. Vano timore. La spiaggia ch' è allato ai due porti non si è avvanzata una linea dal tempo dei Romani in quà, conservandosi nell'antico suo limite, e se ad onta del totale abbandono, e dell'interrimento artificiale il porto Neroniano dopo diciotto secoli conserva ancora alla sua bocca 9 metri di profondità, non vi vorrebbe meno del doppio tempo per ostruirsi, posto chè fosse restaurato, conservato, e fatto saltare in aria il malefico molo Innocenziano. Ma chi è che temerebbe d'accingersi ad un impresa, avendo la probabilità che abbia a durare più di tre mila anni, se pure tanto durerà il mondo?

re e render permanente là, dove la natura dei luoghi nol consenta. Crediamo inoltre, nè fuor di ragione, che come punto di sicurezza e di ricovero ai naviganti, questo scalo pur troppo mal sicuro nello stato attuale, sia non essenziale ma essenzialissimo; poichè da Civita Vecchia a Gaeta, lungo questa spiaggia, sino dagli antichi tempi rinomata per i pericoli per la violenza delle correnti, e testimone ogni giorno d' infortunii marittimi, manca un rifugio; e niun altro potrebbe scegliersene più centrale di questo nè più opportuno, secondo la pensano tutti i marini. Diremo di più che in questo proposito non il solo stato nostro, non soltanto noi abbiamo grande interesse a vedere provveduto a ciò, ma tutte le nazioni, e i circonvicini stati d' Italia „ (1).

XLIV.

Nè son venute meno quelle circostanze locali che contribuirono al favorevolmente

(1) Principe Conti in una Memoria intitolata - Alcune parole sopra Porto d'Anzio - data in luce lo scorso settembre.

e renderlo un luogo di diporto ai dominatori del mondo, vi essendo quella stessa mitezza di atmosfera, dilettevole in modo che una bella giornata d'inverno può paragonarsi ad un bel giorno d'autunno, e la stessa postura ameuissima di che tanto invaghisce chiunque ha sentimento del bello, come può meglio ritrarsi dal seguente brano che non stimo inopportuno di togliere ad una mia descrizione fattane anni addietro, e che per essere alquanto poetica non è però men vera. „ Il culto viaggiatore giuntovi appena si beve avidamente per gli occhi la veduta piacevolissima d'un *panorama* incantevole, e benedice ai disagi incontrati nel suo viaggio Con meraviglia esso ammira riunite in un sol colpo di vista svariate scene deliziose, che la natura volle altrove disgiunte. Una boscaglia altera per gli anni e per l'eterno verde, folta, profonda, selvaggia, circonda una villa olezzante, come il sospiro della innocenza, per l'aura imbalsamata dagli aranci e dai mirti: un edificio nobile e superbo gigantoggia accanto ad una capanna pescareccia intreccia-

ta di paglie e di vimini: un coro di pastori pascolando l' armento accompagna sulle agresti sampogne il canto del marinajo abbronzito, che acconciando le reti intuona la canzone della sua giovinezza - *Ama, o bella, il marinar ec.* Lo storico, il filosofo, l' archeologo, il poeta, l' artista, e tutti coloro, cui largì natura un animo temprato a quella cara malinconia, a quella soave mestizia che sublima gli affetti del cuore, come le melodie angeliche di Bellini, come la poesia sentita e passionata di Lamartine, vagando ne' suoi dintorni a Settentrione han grato pascolo di onorande rimembranze alla vista dell' ampie ruine qua e là sparse, e eotanto eloquenti, davanti alle quali

Di Franco viator l' instabil piede
Inchiodato s' arresta, e la palpebra
Immobil stà d' osservator Brittanno (1).

Verso l' Occaso, parte elevati tuttora sull' onde, parte velati appena, si offrono i resti delle due branche che racchiudevano

(1) Salomon Fiorentino, *Notte d' Etruria.*

il grandioso bacioo del porto Neroniano, contro i quali è vana l'ira incessante della marèa: e Mezzogiorno, la maestosa e sublime immensità dell'Oceano, sfumando gradatamente all'estremo orizzonte, si marita coll'azzurro de' cieli; e poco lunge ad Oriente gli sorge rimpetto la patria del Segneri, dell'Ongaro, del Sacchi, e buon diritto superbo di aver dato i natali a queste celebrità. Proseguendo coll'occhio la curva del lido, sur una punta che nel mare si addentra vedi innalzarsi l'antico castello di Astura, al cui aspetto deplori la mal augurata temenza di Tullio, che a questi recessi antepose Gaeta ove la scure della proscrizione l'attendeva, e ti senti compreso da nobile indignazione per la perfidia de' Frangipani, che il tradimento vi eseguirono dello sventurato Corradino. Più oltre ancora chiude la magica scena da questa banda il caliginoso ed aereo promontorio Circèo, alle cui falde, nel sereno tramonto del sole, lontanissime veggonsi uscire dall'umido elemento le piccole isole di Ponza e Palmarola tinte di un languido co-

lor di rosa, e simili a due nuvolette natanti nei vasti campi dell' aere „ (1).

XLV.

Per le quali cose discorse è a prevedersi con fondamento che il porto Neroniano torni ad accogliere nel suo grembo le navi, gareggiando in ampiezza, in profondità ed in sicurezza co' migliori porti del Mediterraneo: che Anzio non si pasca più di memorie nè di speranze, ma di feconda realtà crescendo a cittadinesco splendore, e che la musa della Storia, la quale aveva scritto sulle sue ruine *Gloria e Sventura*, cancellando quest' ultimo vocabolo, vi sostituisca il nome non mai abbastanza commendato del magnanimo **PIO IX**, indicandolo alle future generazioni, siccome autore della nobile, utile, necessaria, ed onorevolissima impresa.

(1) *Album* citato an. IX pag. 356.

PARTE TERZA

RUINE DI ANZIO

XLVI.

Le ruine considerate genericamente possono raffigurarsi ad un vecchio libro, dal quale, chi sà leggervi attinge sapientissimi consigli di morale, che ci assennano della frralezza di nostra natura e della brevità del nostro pellegrinaggio, ponendo mente alle poche orme che ci rimangono d'intere generazioni un dì famose: ed è per certo questa nascosa conformità che passa fra i monumenti abbattuti e la brevità della nostra vita, che ci fà sentire quel segreto amore per le ruine, quando tace il frastuono delle novità lusinghiere che distraggono l'attenzione, tormentano il cuore, e l'anima si ripiega meditabonda in sè stessa. Ma oltre cotesti effetti comuni, le ruine di Anzio hanno di proprio, che la loro imponente grandiosità ci fa certa fede della

verità della storia che ce lo descrisse cotanto nobile e sontuoso: e quella indefinibile immagine di vita che ancora vi erra sopra lo dissomiglia da tante altre cadute città, le quali spogliate delle loro magnificenze sono tristi come una vergine che abbia perduto la sua corona, e nulla partecipe al loro dolore, fuorchè il vento della notte che geme fra i resti de' grandi edificii, o ne' cipressi delle muscose lor tombe.

XLVII.

Gli avanzi più ragguardevoli di questa Città appartengono al suo secondo periodo, o a dir meglio, alla colonia Romana, e sono, il porto costruito da Nerone colle sue adiacenze, i ruderi della villa imperiale, il così detto teatro Anziate, e le sostruzioni della *casa del mosaico*, quali primeggiano fra tanti altri di minore momento e di uso incerto. Prima però che io mi faccia a parlare di essi l'ordine de' tempi richiede che accenni al lettore ciò che ancora sussiste della primitiva città volsca,

lo che, quantunque sia piccola cosa, è tuttavolta da non trascurare attesa la sua vetustissima esistenza.

XLVIII.

Vuolsi dal Nibby (1) che l'Anzio dei volaci sorgessa sù quelle leggiere collinette che partendo dalla contrada detta *le Vignaccie* percorrono tutta la linea che domina la marina soggetta insino alla villa già Costaguti in oggi Borghesa, e forse più oltre ancora, occupando un perimetro di forma elittica di circa tre miglia, e che la stessa posizione fosse posteriormente tenuta dalla colonia Romana, sebbene questa si dilargasse anche più fino al lido, e la villa Borghese come punto più culminante servisse prima di Acropoli e poscia di *Capitolium*, che tutte le colonie avevano ad imitazione di Roma. Ma da varie osservazioni locali che vi ho fatto sembrami che la periferia delle mura primitive debba giu-

(1) Opera cit. c. 1 pag. 187.

dicarsi assai più ristretta. Essa è ancora molto riconoscibile, non dirò da un' occhio intelligente, ma anche da qualsivoglia men pratico; e duro fatica ad intendere come quell' antiquario abbia potuto sconoscerla. Perocchè, poco più oltre del palazzo Panfili-Doria vedesi partire verso Tramontana una piccola valletta, la quale progredendo per quella direzione, ove giunge alla distanza di tre quarti di miglio s' incurva a sinistra e girando verso Ponente ha termine nella via Romana presso la villa Mencacci. Or questa valletta che da prima era più profonda, e che poi dovette andar riempiendosi dalle ruine della città e dalle frane dei cigli della collina imminente, si vede assai chiaro essere stata artefatta ad uso di fossa che girava attorno le mura, trovandosi quà e colà alcuni massi quadrilateri di pietra arenaria locale, resti informi delle mura suddette. Che se il Nibby rinvenne cospicui avanzi di fabbricati in tutto lo spazio che dalla valletta o fossa estendesi alla villa Borghese, ciò non mi pare che dar gli potesse bastante argomento a conchiu-

re che la città propriamente detta arrivasse fino a quel punto: essendochè quegli avanzi dovevano appartenere al suburbano della colonia che si ampliò in tutti i lati, cioè alle ville ed edificii sontuosi che lunghesso tutta la costiera insino ad Astura formavano la delizia di quanto v' era di più nobile, d' illustre, di colto e gentile nella dominatrice del mondo, come bastantemente s' è detto nella prima parte (§. X.) La città sorgeva sopra un ripiano, appellato *rupe* da Strabone, al Nord dell' Anzio presente, in cui fra gli altri ruderi e ben conservate ampie sostruzioni vedesi un residuo di opera arcuata che appartenevа all' acquedotto dell' Anzio romano; e lì presso, or compie un anno, essendovi stati fatti alcuni scavi, si rinvenne un tratto di strada interna formata de' consueti grandi poligoni irregolari di lava basaltina tracciata dalle ruote de' carri, con a' fianchi i piccoli rialti o marciapiedi di travertino, che a giudicarne dalla direzione doveva poi metter capo nella via Appia in quel di Velletri; e v' è ragione a pensare che nel suo corso

fosse fiancheggiata da più ragguardevoli sepolcri che gli antichi ponevano ne' luoghi di maggiore frequenza per ottenere il pietoso vale dai passeggieri, e che ad ora ad ora son guasti dal ferro campestre che turba involontariamente i sonni profondi che vi dormono - *le quete ossa sepolte* - (1) Si riconosce ancora il luogo della porta onde usciva cotesta via, essendo che la fossa in questo punto è ricolma fino a piedi delle mura, e quinci e quindi torna a correre colla solita profondità. Fuori della cerchia a Mezzogiorno si scorgono quattro celle sepolcrali incavate nel masso e rivestite di forte intonaco a preservarle dall' umidità sotterranea, nominate volgarmente *il sepolcro di Coriolano*. Dovettero servire in origine di tomba agli antichi volsci, ed in seguito vennero restaurate per l' uso istesso da qualche colono romano, ornandole di varie pitture di uccelli, e di paesaggio

(1) L' ultimo sepolcro scovertosi nello scorso Decembre in questi contorni era segnato da una lapida marmorea de' buoni tempi. Ne riporto la iscrizione in fine al numero VII.

di buona mano ed ancora visibilissime, comecchè in alcun luogo si trovi il marmo segato e tolte via le migliori da chi ne ha preceduto, da quelli *amatori delle ruine* i quali scandono fino nelle dimore de' morti onde interrogarne i taciti simboli depositarii delle loro storie, ed evocarne alla luce del giorno le preziose rimembranze della passata grandezza. Vi si accede a stento per una piccola apertura ingombra di rovi e spine, la quale in breve andrà naturalmente ad ostruirsi, ed in tal maniera ne perirà del tutto la memoria.

XLIX.

Il *Cenone* distrutto da Numicio (*par. I. §. V.*), descritto dagli storici come uno porto e sobborgo, e che tenevasi ad uso anche di foro e mercato, era a piccola distanza dalla città. Il Ligorio ritiene che giacesse ove in oggi sorge Nettuno: ma oltre che non avvi colà vestigio che accenni esservi mai stato alcun porto, quel luogo vedesi affatto importuoso ed incapace a for-

marvisi un arsenale da guerra di cui doveva fornirsi una città così potente; e d'altronde non vi sarebbe stata ragione di scegliere quella distanza, mentre il porto era naturalmente formato al fianco sinistro del promontorio vicino, e pressochè sotto le mura istessa della città. Laonde par cosa più conseotanea alla topografia del sito il dire col Nibby (1) che il porto fosse situato appiè dell' odierna villa Menecci, ed il sobborgo si dilungasse verso Levante nell' orto della villa Albani. Questa congettura viene avvalorata da un avanzo di mura volgarmente visibile dietro l' emiciclo del così detto teatro Anziate esistente a contatto della villa suddetta, formato di grandi massi quadrilateri di pietra locale nella lunghezza di metri 1: 13, e nella larghezza di metri 0: 5n. Quei massi erano bugnati, e sebbene all' epoca romana venissero intonacati di astrico e fatti servire ad altro uso, si ravvisano tuttavia di tempo remotissimo, conoscendosi in essi tutta la maniera etrusca, colla

(1) Opera cit. t. I pag 188. Vedasi la nota 2. al §. XI pag. 26 e seg.

qual nazione i volsci marittimi ebbero assai stretto commercio, e da che molte costumanze avevano adottate sì nella religione che nelle arti.

L.

Ora venendo a parlare dei più vistosi avanzi della colonia romana, e facendo principio dal porto Neroniano, da questo insigne monumento della potenza imperiale, ch' è siccome il centro intorno a cui si aggirano le cose Anziati, credesi ch' egli venisse aperto coi disegni di Severo e Celere, architetti celebri a' tempi di Nerone, come ne istruisce Plinio. Ma chiunque ne fosse l' artefice, gli è certo che seppe molto avvedutamente trar partito dalla posizione del luogo: Seguendo l' andamento naturale del promontorio a Ponente, v' innestò il principio del molo destro, e dirigendolo verso Levante-Scirocco con dolce curva, lo ripiegò poi con una linea quasi retta verso il lido opposto nella direzione da Scirocco 1/4 Levante. Quindi, facendo partire da

terra l' altro molo sinistro, il cui principio può determinarsi approssimativamente nella odierna strada alquanto sopra la fontana, lo prolungò ad Ostro, incurvandolo verso il fine ad Ostro-Libeccio: cosicchè ne risultò una forma elittica schiacciata nella base. Il vuoto lasciato fra le due punta estreme formava l' ingresso del porto, nella larghezza all' incirca di 60 metri, e la punta destra oltrepassava alquanto la sinistra e proteggerc la bocca dai venti nocivi di traversia che soffiano da Ostro a Ponente-Libeccio, in guisa però ch' era facile l' entrarvi e basse vele tanto con questi venti, quanto con quei di Scirocco e Levante, i quali correndo liberi la costiera non sono fatali come i libecci che la investono di fronte. Annessa a questa punta dalla parte esteriore vi si scorge nel riflusso a fior d'acqua un' ampia platea indicante la base di un faro, col doppio scopo di agevolare l' ingresso dei bastimenti nei fortunali di Libeccio. Il molo sinistro esiste nella massima parte in buono stato con sopravi il caseggiato moderno, ma il destro essendo stato

guasto (§. XXXII.), non presenta più sulle superficie del mare che pochi ruderi intersecati da lunghi vuoti, abbenchè nella calma sieno visibili sotto il pelo dell'acqua le tracce della intera curva primitiva; e però, checchè ne dica il Nibby, non si può ragionevolmente affermare se l'architetto neroniano costruisse i moli con opera arcuata, e se al principio del destro vi lasciasse un canale per discarico delle arene, e per la rinnovazione delle acque mediante il flusso e riflusso. Il materiale con che vennero fabbricati, parte si riconosce di tufa vulcanico di che esiste una cava nella spiaggia fra Nettuno ed Astura, parte di pietre arenaria, ch'è la roccia di queste prominenze, di natura calcarea, fragile e granulare, detta volgarmente *macco*, ma che posta a contatto coll'acqua marina e conglutinata colla calce assume una consistenza durevole (1).

(1) Il Cav. Linotte ventitre anni addietro scriveva che questa roccia potrebbe anche impiegarsi con buon successo alla scogliera: ecco le sue parole. „ Questo macco esposto all'aria si sgrana con facilità, ma bat-

LI.

Nella trasparenza delle acque vedesi una linea di muri subacquei che partendo

tuto dell'acqua marina, l'acido muriatico discioglie la materia calcarea, e ne forma un glutine, il quale riveste dappertutto il masso, avvolgendolo di una crosta dura che lo garantisce dalla distruzione. questo effetto è istantaneo, e si è verificato dopo 24 ore. I massi caduti in mare da secoli, sono intatti, garantiti da questo intonaco, checchè ne dicano in contrario alcuni uomini onnisapienti ,,. *Sul Porto d'Anzio antico, e moderno Innocenziano ec.* §. XXIV). Codesti *onnisapienti* al sentire che la pietra fragile esposta ai colpi vigorosissimi dei flutti furibondi, invece di struggersi, consolidavasi in un macigno infrangibile, avranno sogghignato, e risposto, io credo, al sig. Architetto idraulico-chimico *credat judaeus apella.* Tuttavia, qualora si trattasse di quella qualità di macco duro il quale partecipa del travertino, e di che ve n'ha copia in queste prominenze, nè s' impiegasse che a formarne la base inferiore sovrapponendole massi vivi ove frangono le onde, non istimerei totalmente ridevole la opinione del Lanotte: e in tal caso non avrebbero più luogo tanti piagnistei economici, coi quali si ha in mira di far credere ingente la spesa per la formazione di una scogliera ai moli dell'antico porto quando abbia da ristaurarsi.

dalla metà del molo destro attraversa il porto camminando verso il molo sinistro, ove termina alla distanza di go metri dall' odierno Fortino; come del pari altri avanzi di mura egualmente sotto la superficie dell' acqua trovansi nella parte inferiore alla distanza di metri 110 dallo stesso molo destro, i quali dopo aver formato un angolo di circa 85 gradi vanno a perdersi nella parte interrita del porto. La configurazione rettangolare che presentano e indicano questi ultimi induce a credere, che si volle forse dividere il bacino, ed assegnarne la sezione attigua allo scalo ad una darsena riservata, a somiglianza del porto Trajano in Civitavecchia: nessuna congettura all' opposto si può fare sull' uso a che fossero destinati i muri subacquei della sezione superiore, che dovettero in seguito concorrere naturalmente allo interrimento del porto, la cui area trovasi ora quasi per metà ingombra di arene nella porzione aderente alla terra, parte introdottevi col decorrer degli anni per le aperture de' moli, e parte trasferitevi appositamente con barbaro mo-

do nello spurgo del porto Innocenziano per lo spazio di meglio che un secolo. Ad onta di ciò egli conserva tuttora nel suo ingresso 9 metri di profondità, più o meno, a seconda del flusso e riflusso delle acque, e dacchè si è cessato di trasportarvi le arene esportate nell' Innocenziano il suo interrimento non hà progredito più avanti, mantenendosi costantemente *nelle acque medie* la sua linea dalle così dette *grotte* sino al casotto da sentinella del corpo di guardia avanti la piazza di S. Antonio, com' è notorio e palese ad ognuno.

LII.

Si è detto dal più volte citato Nibby, che il circuito del porto fosse di circa due miglia, e che occupasse tutto il tratto dell' orto odierno de' Sigg. Mencacci, le capanne, e i fabbricati sino all' arsenale: conviene però restringere alquanto questa periferia, mentre sono assicurato da personaggio degno di tutta fede, che anni indietro in uno scavo casuale fattosi in mezzo al sud-

detto orto si rinvennero avanzi di edificii, pavimenti marmorei, e pietre forate in quella foggia che sogliono porre luogo i moli ad oggetto di legarvi i canapi de' bastimenti ancorati; la quale scoperta dà prova sicura, che io quella linea, e non più oltre, esistesse lo scalo antico (1).

LIII.

La preminenza settentrionale che dominava il porto, e sulla quale torreggia il palazzo Mencacci, sembra per la sua forma semicircolare un emiciclo della villa imperatoria da cui godevasi la grandiosa veduta del porto soggetto. Vi rimangono de' ruderi di opera mista appartenenti alla villa primitiva di Augusto, e più oltre verso il promontorio scorgonsi altri avanzi insigni di opera arcuata a grandi volte, che dovevano essere sostruzioni di un magnifico edificio,

(1) Chi amasse avere un' idea più dettagliata di tutte le notizie idrografiche di questo celebre porto, consulti le opere in proposito dei Sigg. Rasi, Mareschal, Linotte, Lucatelli, De Fazio, Canina ec.

e forse anche di un qualche tempio. L' illustre archeologo Avv.° Fea (1) rimprovera non senza ragione il Volpi che andò a ricercare il tempio della Fortuna nella ripa bassa fuori del porto a Ponente, ben riflettendo, che doveva essere eretto sull' alto del promontorio onde fosse più visibile da lontano ai naviganti, siccome quello di Minerva mentovato da Pausania, elevavasi sul promontorio del Sunio. Rincendo la ragione dell' altezza e l' oggetto della venerazione, io stimai opportuno di collocarlo in questo punto, nelle mie *Rimembranze del tempio della Fortuna in Anzio*, pubblicata or son tre anni, e delle quali a migliore intelligenza del medesimo riporterò qui l' ultima parte. „ Ciò che ora sussiste, io scriveva, d' un tempio così celebrato, sono alcuni resti d' un pianciato di opera tessellata quà e colà visibili a stento fra la congerie dei rottami e l' abbondanza dell' erbe parassite, ed alcune costruzioni arcuate e ricorrenti a guisa di cripto-portici, che all' oc-

(1) Opera c. t. nota 2. al §. 49.

chio passionato dell' antiquario si presenta-
no ancora con una cert' aria di maestà e di
grandezza. Io una bella sera dello scorso
autunno, preoccupato da queste idee che
fan mesto il cuore, ma intanto aggrandiscono
l'anima, io passeggiava solitario lungo il lido
dell' antico porto Neroniano, ed essendomi
avvenuto di posare lo sguardo su quelle
ruine, col pensiero di considerarle a mi-
glior agio, andai appositamente a sedermi
all' ingresso d' un di quei portici cadenti.
Il sole già presso al tramonto versava ne' suoi
auditi un fiume d' oro. Di mezzo alle pie-
tre scommesse delle mura laterali vedevasi
spuntare il rovo e l' edera frammista al mu-
sco, che serpeggiando per l' arcata andava
a cadere in larghi e bei festoni sul davanti
della medesima, e dalle fenditure della volta
ondeggiavano penzoloni lunghe erbe selvag-
gie leggermente agitate dalla brezza mari-
na, mia sola compagna fra quelle mura
deserte, ove signoreggia il freddo della mor-
te ed il genio della mestizia tacitamente si
aggira. La volta appariva velata da un co-
lor suboscuro che la mano del tempo in-

prime sulle antiche pareti, e qui accresciuto dal fumido focolare de' pastori i quali nell' inverno scendendo co' loro armenti dai monti cevosi ad un clima più dolce, quivi riparano nelle lunghe notti procellose dall' ira della stagione. Ed assai conveniente io trovava che gli avanzi della Fortuna diano ancora asilo alla classe forse la più fortunata della società, siccome quella che nei suoi patriarcali costumi porta tuttora l' impronta della commendata età dell' oro. Quell' ora ch' è il periodo più sentimentale del giorno, quella stagione che tanto amore concilia al meditare e piove cotanta dolcezza sull' animo che a lei si abbandona, l' aspetto di quelle ruine vestite al mio sguardo d' un bello incantevole che io vagheggiava con trasporto, m' inebbriavano lo spirito di tutte quelle dolci espressioni, che Chateaubriand chiamerebbe la *poetica dei morti*, e mi destavano alla immaginazione le rimembranze grandiose di quel tempio, che essa con segreta compiacenza ed anche con un pò d' orgoglio si dilettava di ricostruire siccome nello aspetto primiero. Sorvolando

infatti alla caligine de' secoli, in vedeva in lontananza l'ideale degli antichi templi, come attraverso di un prisma ti appajono vaghe e ridenti le varie scene della natura. Dalle navi bitine, fenicie, corintie, partenopee, etrusche ed ibere ancorate nel porto, v'era un accorrere, un ondeggiare di popolo in svariati costumi che alla divinità protettrice portavano i loro voti. Per ispaziosi gradini si ascendeva al maggiore ingresso del tempio bifronte, ed entravasi nel peristilio di prospetto, sostenuto da un filare di svelte colonne sormontate da eleganti capitelli di pario marmo, e con pavimento a mosaico di squisito lavoro. Passato il pronao, presentavasi nel centro del tempio il santuario coll'altare isolato, sopra cui si elevava il doplice simulacro della Dea, e poco avanti due are quadrate marmoree per le obblazioni e pei sacrificii, dove giacevano acerre, turriboli, patere, litui, bipenne, e tutto il necessario corredo alle rituali cerimonie del culto. Con solenne apparato una candida giovenca offerta in sacrificio, con corna aurate e coronata di

fiori, veniva condotta per mano di alcune giovanette ornate di bianco peplo ricioto di zona purpurea, e riceveva prostrata il colpo dalla scure del pontefice, e quindi la morte dal vittimario: tutta l'ara si aspergeva del suo sangue e del vino, e gli epoli divoravansi in ultimo la vittima sacrificata fra gli odorosi profumi che sorgevano in densi globi da' candelabri di bronzo. - Frattanto dietro a queste immagini seducenti v'era nascosa la falce del tempo... la fredda mano della realtà venne a destarmi da quel vago delirio . . . io sedeva sulle sue ruine „ (1).

LIV.

Proseguendo a parlare ancora delle adiacenze del porto, verso la sua estremità occidentale appariscè una fila di otto cellette irregolari di opera laterizia e reticolata a cunei di tufo vulcanico, qual linea di vani all'ultima punta del promontorio

(1) *Album* ec. Anno X. pag. 329.

assume una forma orbicolare divisa internamente da muri retti senza che se ne possa argomentare lo scopo. Che vi fossero costruite ad oggetto di rafforzare la rupe, od acciò che l' onde potessero frangersi nel loro adito e salvare la sovrapposta crepidine, come giudicò il Nibby, non sò persuadermelo. Infatti nella prima supposizione sarebbero state pressochè inutili, mentre a reggere la rupe era sufficiente un muro come vedesi praticato poco più verso Ponente; nella seconda, inutilissime, perocchè trovansi situate nel lato interiore del porto ove il mare non aveva frangenti, e oltre a ciò innanzi all' ultima di esse vi si scorge ben chiaramente un residuo di mura che, protratto, doveva fronteggiarle tutte: come avrebbe parimente vietato alle onde di accostarsi una vasta fabbrica che doveva esser loro dinanzi, facendone prova i larghi vestigi che vi esistono, e i canali rettangolari formati dalla corrosione de' travi di fondazione. Il Rasi (1) vi ravvisa l' idea di

(1) Vedi l' Operetta intitolata „ Dimostrazione della necessità e facilità del ristabilimento dell' antico porto Neroniano d' Anzio ec. §. CXL „.

magazzini da scalo: ma è egli mai presumibile che a tanta vastità di porto si confacessero magazzini dell'altezza di metri 2: 20, e della larghezza di metri 3: 40, quanta ne hanno questi? (1) Convien pure talvolta confessare la nostra ignoranza senza equivoco, laddove non si hanno mezzi di avvalorare le nostre asserzioni, in deficienza di prove, almeno con plausibili congetture.

LV.

A Ponente del promontorio ha principio una linea di edificii e di sostruzioni che prolongasi fino ad un altra punta del medesimo capo, ove si addentra nella marina un resto imponente di opera arcuata, detta l' *arco muto*. Questa linea è formata da un gruppo di ruine interessanti che appartengono alla villa imperiale la cui area occupava il ripiano sovrapposto che domina il

(1) L'altezza di questi vani è una in tutti, ma la larghezza essendo maggiore o minore, si è preso la *media*. Ve n'ha di tali che innoltransi assai entro terra a somiglianza di grotte.

mare, e forse anche ai templi di Apollo, di Nettono, e di Venere, essendovisi trovate le classiche statue delle quali ho fatto cenno nella prima parte (§. XVI, e XX.)

LVI.

Siccome il più di queste ruine e una congerie di rottami, io non mi farò a descrivere in dettaglio se non quelle di maggiore importanza anche per non preterire i limiti di brevità che sonomi prefisso. Fra esse dapprima si scorgono in mare a sinistra due ruderi emergenti dalle onde alla distanza di 70 metri dal molo destro del porto, e di metri 40 dalla spiaggia, quali è a credersi formassero parte di un piccolo porto attiguo alla villa de' Cesari, destinato a conservare le lancie imperiali; lusso di cui non voleva al certo esser privo Nerone, come ben ne assicura la celebre Tavola dei Servi e Liberti della famiglia Imperatoria in Anzio, di che parlerò in breve, qual Tavola tra i moltissimi ufficiali Cesarei segna anche il nome del *Portus vilicus*, cioè

del Custode del porto, che vuolsi intendere d'un porto peculiare degl' Imperatori. A destra vedesi in varii punti il marciapiede che correva lungo il lido e che venne appoggiato al muro di opera reticolata che per un certo tratto reggeva la fragile ripa arenaria, e che ancora resiste ottimamente all' azione distruggitrice delle esalazioni marine. Ove questo muro ha termine trovasi la metà di una gran volta di costruzione Neroniana che doveva essere un essedra, ancora rivestita di stucco, e a pochi passi da questa ammiransi i grandiosi avanzi di un vastissimo fabbricato di opera laterizia, creduto il palagio Neroniano, o il teatro, come pare ne giudicasse il Bianchini (1), che ruinando ha lasciato il largo avvallamento in cui appajono quà e colà delle volte parte cadute e parte ancora nel loro essere primitivo, e verso la marina sta un muro curvilineo, sotto il quale entrando per una porta veggonsi commode sostruzioni sorrette da pilastri che ti sembrano recentissimamen-

(1) Camera, ed iscrizioni sepolcrali de' liberti, ec. cap. ultimo

te costruiti. Segue dappoi un altro edificio ad uso di bagno, nel cui piano superiore si scoprirono l'anno decorso due camere abbellite di ottimi ornati di stucco, e di vaghe pitture freschissime: ma essendo poco dopo crollate le volte non sono ora più riconoscibili. Nel suo pianterreno vi si trovano antichi serbatoj di acqua intonacati nelle pareti di un forte strato di astrico o calcestruzzo, detto da Vitruvio *opus signinum* (1), coi pavimenti di grosso musaico; e a Ponente di essi si scorge una porta che a sinistra mette ad un vano praticato nel masso ed ajutato da muri di pietre locale, e alla destra ha due scale delle quali una rimane appena tracciata, l'altra quasi intera, che ascendeva al piano di sopra, con un sottostante acquedotto, che usciva al mare. Ambedue queste scale, del pari che i loro muri laterali e volte, erano ricoperte di signino assai duro.

(1) Lib. 8. c. 7.

LVII.

Prossime all' *arco muto* si aprono alcune latomie in foggia di lunghe e larghe spelonche che in origine erano cave d' onde estraevasi la pietra arenaria per le fabbriche, e successivamente saranno servite ad abitazione degli schiavi, o più verosimilmente, ai misteriosi sacrificii del Dio *Mithra*, cioè il sole, che appunto usavansi fare nelle spelonche, o ne' sotterranei del tempio di Apollo, come opinano il Volpi, il Ligorio e Mons. Della Torre, prendendone prova da una Tavola in bronzo del simulacro di quel Dio con assai di eleganza lavorata, esprimente il sacrificio simbolico d' un toro per mano di un sacerdote vestito alla Frigia, e quivi rinvenuta nel secolo XVII. La più vasta percorre tutto il promontorio e và a trovare l' egresso alla parte opposta ad Occidente: la più piccola presenta la configurazione di un ninfeo con nicchia a nicchia a aioistra. Comunicano fra loro mediante alcuni ambulacri assai bassi ed angusti, ne de' quali sembra conservare trac-

ce di scala che corrispondeva col fabbricato soprastante, assai magnifico, anzi delizia precipua di tutta la villa imperatoria, argomentandone dai moltiplici avanzi del piancito di mosaico, e dalla estesissima visuale che godesi da questo punto il più sporgente. Dietro l' arco muto tutta la spiaggia sino al ruscello del fontanile è coperta di grandi massi di archi caduti e cadenti, quali furono colà costruiti a solo fine di sorreggere il margine della ripa soverchiamente elevata, o servire di base alle fabbriche sovrapposte.

LVIII.

In non discorrerò le varie leggi di architettura con cui vennero murati questi edifici, non ne dirò le dimensioni, nè i moltiplici pregi, non essendo questa mia messe; solo noterò ancora che esaminando in genere tutte queste costruzioni vi si ravvisa evidentemente il lavoro di tre epoche ben diverse. Il primo è di opera incerta e antichissima, forse de' tempi della repub-

blica: l'altro formato di opera reticolata con grossi cunei di tufa lionato, e del tempo di Nerone, che costruendovi il porto, ampliò e nobilitò la villa di molti edificii: l'ultimo addossato a questo è di opera laterizia di piccoli e grandi mattoni rossi, e si conosce appartenere all'epoca di Severo, che fecevi di molti restauri, talchè Anzio fù talvolta appellato colonia Severiana (§. XII.) In cosiffatte successive edificazioni si è dovuto fondarne gran parte nel mare, come apparisce dai travi fondamentali di abete, di olmo e castagno, che dopo tanti secoli si vedono ancora nella bassa marea, e da una vasca ricca di marmi ad uso di peschiera, con fontana nel mezzo, che si scorge in fondo del mare a poca distanza dall' *arco muto*, e dalla quale alcuni marinaj tolsero, non ha gran tempo, grossi tubi di piombo i quali v' immettevano l'acqua. Ciò prova esservi stato anche colà un qualche edificio, ovvero giardino pei mesi invernali, adjacente forse agli orti amenissimi che, secondo gli storici, vi aveva Agrippine, e dai quali partì per la Campania,

allorchè il figlio snaturato destinava di porla a morte (1). Ma colla deserzione e totale abbandono della città, il mare è tornato a riacquistare il terreno assegnatogli dal dito della Provvidenza, e che gli era stato usurpato: avanzandosi a poco a poco ha talmente corroso e minato i fragili fondamenti dell' arenaria, che quei residui della rabbia saracena parte sono già caduti, parte cadono a quando a quando con orribile rovinio, e parte accennano di cadere; cosicchè in breve non si avrà più di quei sontuosi edificii che un vano ricordo nella storia.

LIX.

Da questo luogo salendo al succennato ripiano, si perviene ad una stradetta che lo attraversa; e quel punto dove questa esce dal medesimo per innoltrarsi a Ponente nel largo del fontanile, conserva da tempo immemorabile la denominazione di

(1) Tacito Annal. l. XIV. c. IV.

porta aurea, come si rileva da varii antichi istromenti conservati nell' archivio di questo Comune; dal che ci è dato congetturare che quivi esistesse, e con tale denominazione venisse indicata la porta principale della suddetta villa de' Cesari.

LX.

Dopo le ruine del porto, e della villa imperiale, l' avanzo il più grandioso di Anzio antico è ciò che appellasi erroneamente il teatro situato presso il quartiere militare, e del quale vengo ora a tenere discorso. Fra i molti scavi eseguiti sull' esordire del secolo decorso per cura dell' erudito Card. Albani (§. XX.) l' anno 1712 si dissotterrò una tavola frammentata iscritta, che contiene parte d' una serie de' Fasti Municipali, secondo si costumava nelle colonie Romane che aggiungevano ai nomi de' Consoli quelli de' loro Maestrati, quali in tal serie apparisce esser stati trascelti dalla famiglia de' Servi e Liberti della casa augustale; scorgendosi eziandio dalla medesi-

ma Tavola che i Cesari mantenevano in Anzio un numero di serventi o eguale o poco minore di quello che avevano alla gran corte di Roma. Questa iscrizione, che oggi esiste nel Museo Capitolino (1) fù pubblicata, e quindi illustrata dall' eruditissimo Mons. Francesco Bianchini (2), il quale essendo stato presente agli scavi ci lasciò narrato, che essa insieme ad una statua si rinvenne nell' aula incamerata di un teatro, in che ravvisò la scena rivestita di marmi nobili, il pulpito, l' orchestra elevata a 40 palmi sopra la superficie del mare, la cavea, e i gradi che dovevano essere di legno. Quindi argomentò, quello esser stato il teatro, ove, a detta degli storici, Nerone diè prova della sua valentia nell' arte del canto. Se il Bianchini abbia colto nel segno, io nol sò, mentre oggidì nessuno edificio è più riconoscibile per tale: ma non può andar libero da giusto biasimo A. Nibby, il qua-

(1) Gruter *Inscr.* tom. II. num. 356.

(2) Camera ed iscrizioni sepolcrali de' liberti, servi ec. cap. ultimo.

le (1) attribuisce al monumento posto vicino al Quartiere ciocchè il Bianchini narra di oltro situato tanto prossimo al lido, che, come apparisce dalla pianta ch' egli n' elevò allora, il lato del postscenio era bagnato dalle acque marine. Siccome però anche altri tennero la stessa falsa opinione che questo fosse teatro, sia o nò quello del Bianchini, così emmi di necessità il dimostrare, che nelle minute indagini quivi da me iterate ho sempre trovato le parti di questo edificio in diretta opposizione colle regole che ne ha lasciato Vitruvio, e coi modelli Pompejani ed Ercolanensi che abbiamo tuttora sotto lo sguardo.

LXI.

Il monumento com' è al dì d' oggi consiste in un ambulacro del genere de' criptoportici interamente sotterra in tutta la lunghezza da Settentrione, ed aperto nella parte di Mezzogiorno, che partendo dalla direzione di Levante, progredisce per linee ret-

(1) Opera cit. tom. I. pag. 199.

ta verso Ponente per lo spazio di 115 metri, e quivi giunto cominciò a descrivere un semicircolo che vedesi interrotto al grado 160, ma dopo 105 metri d' interruzione ricomparisce di nuovo per un piccolo tratto sotto il Quartiere, in che poi perdesi al tutto, sebbene ambedue le linee da questa parte proseguissero ancora senza che possa argomentarsene la loro finale configurazione. Quindi l' area formata dalle due parallelle equidistanti in metri 20. 50, chiuse coll' emiciclo a Ponente vuolsi dal Nibby che fosse il teatro Anziate. Ora questa forma primieramente è un ostacolo a ravvisarlo per tale. Nessuno ignora che il teatro presso gli antichi era composto dell' emiciclo contenente le tre cavee ove sedevano gli spettatori, dell' orchestra, proscenio e scena che occupavano gli attori. Ciò posto, se il raggio che corre dal punto centrale del semicircolo alla circonferenza ha la metà del diametro suddetto, cioè metri 10: 55, volendone assegnare altrettanti alla parte rettangolare, vale a dire alla scena, proscenio ed alle due tribune situate all'estre

mità dell' emiciclo che erano il posto più dignitoso del teatro, perchè in quelle sedevano da una parte le Vestali e dall' altra il pretore duumviro che presiedeva al teatro, ed appellavansi *podium*, ne conseguirebbe che le due linee rette che partono dai due corni delle cavee avrebbero avuto sufficiente longitudine in metri 10 : 55; ma esse prolungansi oltre anche li 115 metri: sembra adunque che questo ulteriore prosequimento non si convenga per verun modo al disegno teatrale.

LXII.

Quanto però era inutile allo scopo questa protrazione di linee rette, altrettanto era insufficiente la ristrettissima capacità dell' emiciclo. Il teatro di Aozio non poteva essere certamente di quell' ordine che i Greci chiamavano *Odei*, cioè coverti e piccoli, ma bensì *ipetro*, ossia scoverto, mentre oltrecchè Plinio asserisce, che l' architetto Valerio fù il primo a covrire un teatro in Roma, e che l' uso n' era così raro che appena di cento uno se ne poteva rinvenire, do-

veva questo essere abbastanza vasto e grandioso proporzionatamente alla popolazione ed alla frequenza de' moltissimi cittadini Romani. Ma nell' angustia di metri 10 : 55 quanti ve n'ha dal centro alla circonferenza, come potremo trovarvi lo spazio da collocare 1.° il pavimento dell' orchestra, ch' egli solo ne occupava la terza parte; 2.° i 5 gradi larghi e spaziosi formanti l' ima cavea ove su i *pulvilli* di piume sedevano i decurioni e i maestrati; 3.° la seconda cavea composta di 14 gradi per l' ordine equestre, ch' è il *sedere in quatuordecim* di Svetonio (1); 4.° in fine, lo spazio per l' ultima cavea coperta ove stavano le donne colla plebe (2), ch' era il luogo più infimo, det-

(1) Svet. in Jul. c. 39.

(2) Narra Calpurnio che non potendo trovar sito nella prima e seconda cavea esposte all' aria libera per essere già occupate da' cavalieri, da' tribuni ed altri maestrati, dovè salire alle sedi ov era spettatrice *la sordida plebe tra le cattedre addette alle donne*

Venimus ad sedes, ubi pulla sordida veste
Inter foemineas spectabat turba cathedras,
Nam quaecumque patent sub aperto libera coelo,
Aut eques, aut nivei loca densavere tribuni.

tu *cattedra*, oltre le precinzioni ed ampie divisioni fra una cavea e l'altra? Siffatta ristrettezza pare la nemica più decisa dell'asserzione del Nibby.

LXIII.

Da ultimo, oltre le varie porte appellate *vomitorj* per le quali entrava il popolo a prender posto ne' cunei delle cavee, Vitruvio raccomanda espressamente che due portici corrispondenti al diametro del proscenio aprano aditi spaziosi per accedere all'orchestra e dar facile campo agli spettatori di entrare ed uscire senza produrre il minimo disordine. Ma qui non v'è traccia alcuna di questi due portici *vomitorj*, i quali avrebbero dovuto necessariamente intersecare la volta dell'ambulacro che vedemmo intera, e che neppure aveva relazione alcuna coll'area, essendo recenti le aperture che ora vi corrispondono. Io non proseguirò un più minuzioso dettaglio delle altre prove che opponghosi a giudicarlo teatro, parendomi averne recato a sufficienza:

aggiungerò unicamente, che se il Nibby credè ravvisarvi quelle parti teatrali di che discorre il Bianchini fu al certo indotto in errore dalla forma dell' emiciclo che vi si scorge, e dalle camere adjacenti, le quali però non hanno comunicazione colla supposta scena, essendo situate così sotterra che la loro volta sarebbe stata appena a livello delle medesima (1).

LXIV.

Quale opinione più sicura avete voi dunque a sostituire, sento dirmi dal leggitore, rinunziando a quella del Nibby? Siccome la corrente del tempo nel lungo volgere degli anni non suole condurre insino a noi che poche cose galleggianti, e

(1) Avendolo meco osservato nel Giugno dell'anno decorso l'amorando Archeologo sig. dottore Bassanelli d'Albano venne in dubbio anch'egli se potesse esser stato teatro; e l'eruditissimo Card. Mai in una gita fatta in Anzio il passato Ottobre, dopo averla ben bene esaminato conchiuse positivamente che non doveva esserlo.

moltissime ne travolge sventuratamente nei suoi gorghi profondi, così nella privazione di lume storico che rischiari le ricerche paleografiche, a chi non ama ioutili divinazioni, è talvolta non pur malagevole, ma direi quasi impossibile il dimostrare ciocchè si fosse un oggetto antico: nulladimanco perchè non devo negarmi alla ragionevole aspettazione, esporrò il mio pensamento il quale parmi non essere inverosimile. Non vi ha dubbio che la sua forma oblunga di parallelogrammo, terminata, nella parte che ancora sussiste, da un semicerchio desta naturalmente al primo aspetto l' idea di un Circo assai meglio che d'un teatro, e la mente soccorsa da tale immagine vola bentosto a quello che fù già ornato da Nerone (§. XI.), e che doveva essere l' oggetto idolatrato con trasporto dagli Anziati, il cui amore ai giuochi circensi non era al certo inferiore a quello del popolo Romano che gridava *panem et circenses* (1), e passava la notte e il giorno

(1) Juvenal. Satyr. 10. v. 81.

esposto al sole e alla pioggia senza d' uscirne (1). E circo infatti lo disse, senza far menzione alcuna di teatro, l' esimio e peritissimo Sig. Cav. Luigi Canina in una sua Dissertazione *sul porto Neroniano*, letta all' Accademia Romana di Archeologia nel Gennaro dell' an. 1837, elevandone eziandio la pianta con l' ideale restauro (2). Tut-

(1) Ammian, Marcel. lib 28 cap. 4 Gli antichi ignoravano i notturni spettacoli col favore dei doppieri e del gaz in luoghi rinchiusi, ma l'assistere ai medesimi a cielo scoperto, sia nel teatro sia nel circo, doveva certamente cagionar loro non piccolo disagio. Ad allontanarlo nel miglior modo possibile, essi provvedevansi nell'inverno di un pallio tessuto di grossa e pelosa lana che appellavano *lacerna*, e nella state di larghi cappelli detti *pilei tessalici*, che Caligola fù il primo ad introdurre in Roma. Quando poi crebbe il lusso e la mollezza, fù trovato un rimedio più generale e sicuro, cioè le vele e le antenne che attaccavano ad alcune travi piantate alle estremità del muro che girava intorno, esse erano rosse, gialle, ferrigne, talora di seta, e smaltate di stelle d'oro; e se accadeva che il vento impetuoso mandasse in aria le fluttuanti vele, allora riprendevano i pilei, o le lacerne di che non andavano mai sprovveduti.

(2) Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia Tom. VIII.

tavia, se si esamina attentamente, convien dire che non potesse essere destinato a' grandi e solenni giuochi, nè quindi esser quello di cui sopra è parola. Imperocchè, anche non considerando che gli antichi per questa sorta di edificii sceglievano sempre i luoghi avvallati, trovando naturalmente nel pendio del terreno le sostrozioni dove appoggiare i gradi, come appare dal circo massimo posto nella valle Murcia fra i colli Aventino e Palatino, da quelli di Caracalla, di Nerone in Vaticano ec., e che questo all'opposto è situato sul ciglio d'una collina, la sua piccolezza escludeva assolutamente detti giuochi; mentre dato che i circhi fossero sempre lunghi sette larghezze come vuole l'Alberti (1), (sebbene alcuna volta giungessero appena a sei), essendo questo largo metri 20 : 50, come dissi di sopra, la sua massima lunghezza non sarebbe stata che di soli metri 143 50. Ma non è possibile immaginarsi che in questo spazio così breve vi si potessero fare le corse

(1) *De re Aedif.* Lib. 8 cap. 8.

e i giuochi solenni decretati dal Senato e somiglianza di quelli che facevansi nel circo di Boville (§. XI.), la cui lunghezza sommeva a metri 328: 50 (1) Così pure insufficiente allo scopo sarebbe stata la sua larghezza, essendo che il diametro non poteva contenere la gran porta d' ingresso e le dodici carceri laterali in che si allogavano le bighe pronte alla corsa, ed ove attraverso de' cancelli vedevansi gli aurighi inquieti e gli ardenti cavalli avidi del cimento (2); e quale larghezza sarebbe stata anche vieppiù impiccolita dalla spina formata di un

(1) Vedasi la lettera del Cav. Tambroni *Intorno alcuni edifici ora riconosciuti dell' antica città di Boville* ec. Giorn Arcad. t. XVIII p. 111.

(2) Sidonio ce ne fa la seguente vivissima pittura: (*Ad consent. carm.* 23 v. 331)

Illi ad claustra fremunt, repagulisque
Incumbunt simul, ac per obseratas
Transfumant tabulas, et ante cursum
Campum flatibus occupatur absens.
Impellunt, trepidant, trahunt, repugnant,
Ardescunt, saliunt, timent, timentur,
Nec gressum cohibent, sed inquieto
Duratum pede stipitem flagellant.

lungo muro largo poco men che 3 metri, con sopravi piccoli templi, trofei, obelischi, vittorie ec., intorno al quale i corsieri giravano le sette volte prima di pervenire alla meta (1). Aggiungasi a ciò che alle due estremità longitudinali del circo v' erano necessariamente due porte, una nell' ingresso che serviva alla pompa e al giro che vi si faceva nelle funzioni sacre, alle quali era d' uopo di un'area assai vasta, come è a vedersi nel Panvinio (*de lud. Circen. lib.* 2.), l' altra appellata *trionfale*, nel semicerchio opposto d' onde uscivano in trionfo i vincitori nella lizza. Ma qui nell' emiciclo superstite non v' è traccia di porta alcuna, ed al contrario v' è un muro di precinzione dell' altezza di circa due metri, che toglie ogni possibilità di antica apertura. Per le quali cose, in vece di prendere isolatamente la parte semicircolare e nominarla circo, trovandoci poi astretti dalla sua ristrettezza a privarlo delle carceri, della spina, e della porta trionfale, parti costituenti la sua

(1) Dizionario delle conversazioni ec. t. VI. alla voce *Circo*.

essenze, ed uscendo di sperenze che que-
sto potesse essere il gran circo Anziate, io
son d' avviso che l' edificio considerato nel-
l' insieme possa riconoscersi per un Ginna-
sio o Palestra, di cui l' area semicircolare
in discorso ne fosse lo *stadio* ove facevansi
i giuochi Ginnastici (1), e probabilmente
quello stesso che la storie ce lo descrive co-
me ettiguo al teatro, ove Nerone deve anche
i giuochi Giovenali ed Apollineri (§. XIX.)
A dimostrare la verosimiglianza di questo
mio giudizio, trovo indispensabile di rife-
rire le parti che componevano il Ginnasio,
e quindi raffronterle brevemente cogli avan-
zi del monumento Anziate.

(1) Anche il sullodato sig. Cav. Canina ritiene che
questo luogo non potesse servire che ai giuochi gin-
nastici e non mai ai grandi circensi, ma non saprei
per qual ragione nella pianta la chiama poi *Ippo-
dromo*, vi pone la porta trionfale che non vi era,
e la spina propria de' soli grandi circhi, e che in-
gombrando inutilmente la piccolezza dell' arena,
avrebbe servito di ostacolo ai giuochi ginnastici.

LXV.

Cosiffatto genere di pubblici edificii presso gli antichi serviva ad esercizio degli atleti. Chiamavansi Ginnasii per rapporto alla nudità di quelli che venivano ad istruirsi, palestre a causa dell' esercizio e della lotta. Le parti differenti che componevano il Ginnasio, erano I.° I portici esteriori, dove i Filosofi, i Retori, i Matematici e i Medici davano pubbliche lezioni e leggevano le loro opere. II.° L' Efebeo ove i giovani si radunavano, la mattina in particolare. III.° Il Ginnasterio che serviva di guardarobba per gli abiti depositativi da quelli, che si esercitavano, o volevano bagnarsi. IV.° L' Alipterio ossia l' Untuario destinato alle unzioni che succedevano al bagno ed agli esercizii. V.° La Palestra dove ognuno si esercitava alla lotta, al pugilato, al pancrazio ec. VI.° Lo Sferisterio riserbato al giuoco della palla. VII.° Gli anditi non selciati che occupavano il terreno fra i portici, e i muri dell' edificio. VIII.° I Xisti che erano portici coverti sotto i quali facevansi

gli esercizii nell' inverno e in occasione di intemperie. IX.° I Xisti o anditi scoperti per la state. X.° Gli appartamenti per li bagni. XI.° Lo stadio circondato di gradini dove collocavansi gli spettatori. XII.° Il Grammatejo, o sala degli archivii. I Ginnasii erano governati da un Ginnasiarca, e da quattro Officiali superiori; il primo aveva l'autorità suprema sugli atleti e su i giovani, ed era il dispensatore delle ricompense e delle punizioni (1). Ora tutte queste parti ginnastiche sembrano convenire perfettamente coi vestigii superstiti di questo edificio. Attigua all' area da Settentrione vedesi la *casa del mosaico*, di che parlerò in breve, la quale non era che un bagno termale costituente una delle parti precipue e necessarie del Ginnasio: v' ha i piani delle camere superiori che saranno servite alle adunanze e a deporvi gli abiti: quindi tre altre camere inferiori ottimamente conservate per farvi le unzioni dopo i bagni e gli

(1) Dizionario Universale-storico-critico ec. versione ital. pag. 234 ediz. di Bassano 1784. alla voce *Ginnasio*

esercizii: il cripto portico con spiragli alla volta formato al doppio oggetto di *Xisto* per esercitarvisi nella stagione jemale, e di *natatorio* nella state: l' area scoperta cinta dal cripto-portico che propriamente era ciò che appellavasi *stadio* o palestra in che facevansi gli esercizii atletici, e giuochi ginnastici ne' giorni sereni; e la parte soprastante all' ambulacro che occupavasi in giro dagli spettatori, mentre la sua forma semicircolare era necessaria a tutti gli edificii addetti a' spettacoli. Di tal modo sembra escluso ragionevolmente il teatro, tolta l'incoerenza d' un circo isolato senza le sue parti essenziali, e dimostrati i vestigii esistenti in piena armonia colle parti che costituivano il Ginnasio. Conoscendomi tuttavia inabile a sedere in iscranna per definire sù tali materie, confesserò di buon grado che la mia asserzione non deve tenersi se non come congetturale, e che scoperte posteriori, mentre potrebbero meglio confermarla, così potrebbero anche egualmente distruggerla.

LXVI.

Della *casa del mosaico*, ossia delle terme del Ginnasio, rimangono il pianterreno e i sotterranei. Primeggia nel mezzo il pavimento dell' aula nobile formato di mosaico il cui campo bianco è screziato di fogliami acuti, e recinto ai lati con fascia lavorata in quadrelli parimente nenri. Da questa per due gradini scendevasi a due bagni, uno situato a Settentrione e l' altro a Mezzogiorno della medesima, che evidentemente riconosconsi per tali al durissimo astrico che riveste così i gradi come il loro piancito. Lateralmente, ma non allo stesso livello, cranvi altre camere men nobili fortemente pavimentate da piccoli mattoni a spioa di pesce, da una delle quali si discendeva nel piano sotterraneo per una scala ricoperta di fino marmo, come manifestano gli avanzi che sono tuttora fitti nel muro. L' aspetto di queste sostruzioni conferma l' opinione di un magnifico bagno di acque termali, quivi derivate dal *Caldanum* della villa di Mecenate, e forse nuovamente ri-

scaldate mediante l' *ipocausto*. Infatti sono esistenti i condotti inseriti negli angoli, che dall' alto le mettevano ne' bagni sottostanti formati da varie cellette irregolari, tutte rivestite di signino, co' sedili ricorreoti, e dietro a questi i cunicoli che asportavano le acque da surrogarsi colle nuove. La volta della cella maggiore era sorretta da una colonna laterizia che ancora esiste, sebbene semidiruta, e la bassa e pesante di un' altra cella inferiore vedesi poggiare sù quattro colonnette costruite di massi di pietra locale fasciate di due pollici di astrico: in quasi tutte appariscono tracce di pittura spesso ordinaria, ma talvolta eziandio di buon gusto rappresentante tra festoni ed ornati così al vivo dei pesci, che può dirsi con Marziale *adde aquam*, *natabunt*. Queste terme comunicavano col cripto portico di che s' è fatto poc' anzi parola, mediante alcuni aditi che vennero poi chiusi, forse nella escavazione fattane nel secolo decorso, come lo persuade il muro di opera recente.

LXVII.

Sono queste le reliquie più illustri di Anzio, la cui notizia ho creduto necessaria in questi cenni. Ma non sole: perocchè, in tutto il suo antico perimetro mediterraneo, e lungo il lido che volge ad Oriente, dopo il moletto *Panfili* oggidì quasi distrutto pel danno che recava al porto Innocenziano, offronsi allo sguardo quà e colà notabili avanzi di bagni, di musaici, di sostruzioni, e di sontuosi edificii facendone prova i grandi ammassi di opere laterizie dappresso al Ginnasio; e molto maggiori ne avrebbero a giacere ancora sotterra non mai visitati, come si deduce dagli scavi casuali o appositi che praticansi talora, sempre fecondi di scoperte, interessanti qual più e qual meno l'antiquario, gli ultimi de' quali si eseguirono l'anno decorso per cura de' Sigg. Meucacci solerti zelatori delle arti belle. In quella occasione venne da me pubblicato un ragguaglio de' medesimi, di cui ne ho riportato un brano nella prima parte (§. XVII.), ed ora, poichè mi cade in ac-

concio, riproducendo ancora una volta me stesso, trascriverò qui l'altra parte di quella mia narrativa. Diceva pertanto „ La nuova strada aperta da ultimo fra Anzio e Nettuno, onde evitare il malagevole tratto arenoso della spiaggia che conveniva percorrere, mi porge materia di far parola eziandio di qualche altra scoperta quivi avvenuta. In tutta la sua lunghezza, ch'è circa d'un miglio, sono apparse tracce di grandi fabbriche, strati di musaico, frantumi di marmi d'ogni colore, qualche base di colonna, ed una testa marmorea muliebre di alcun pregio artistico lavorata senza corpo, e che io inclino a credere potesse essere una di quelle che gli antichi solevano porre per distinzione su i sepolcri. Ma ciò che merita particolar menzione si è una coscia e gamba al naturale parimente di marmo appoggiate al consueto tronco, avanzo preziosa di una statua classica e spettanti ad un Ercole, come appare dall'estremità della coda e delle zampe posteriori della spoglia del leone Nemeo, ornamento del figlio di Alcmena, residuate nel tronco suddetto, e

più manifestamente dalla gagliardia delle forme atletiche e dalla musculatura risentita e vibrata, che appalesa aver avuto anche gli antichi prima di noi i loro Buonarroti. Tali membra che sono proprie alla parte sinistra, della persona, e il ginocchio sporgente alquanto innanzi dimostrano, che il corpo stava in attitudine di forza e nel momento che l'eroe operava una delle sue meravigliose imprese, nelle quali poteva dall'artefice figurarsi isolato e senza gruppo. Alla sommità della coscia ove si pertiva dalla forcata è visibile una piccola protuberanza, forse pertinente al lembo della pelle leonina che gli sara caduto sul davanti: se pure non vogliasi avere per un vestigio della ferita che riporto questo semideo allorquando, secondo scrivono Pausania ed Apollodoro, combattè contro Hipocoonte re di Sparta e sua gente per vendicare il giovinetto Licinnio suo cugino ucciso da' figliuoli di quello; per la quale cosa egli, guarito, dedicò un tempin ad Esculapio Cotileo, e gli arcadi eressero a lui de' simulacri colla cicatrice visibile nel femore sinistro: nè andrebbesi lungi dal ve-

ro, pensando che anche gli Anziati gli ergessero statue ed altari, giacchè tra i marmi epigrafici quivi discoperti si legge la seguente iscrizione (*Fabretti c. 10. p. 691.*)

SANCTISSIMO
HERCVLI . PACIF.
INVICTO
SACRVM
P. IVNIVS . P. F. CERI
NVS. PRAEF. EQ. SING
V. S. L. M.

Ove poi la strada perviene alla villa Borghese, e precisamente al sito in che nel 1826 furono fatti alcuni scavi che attestarono la esistenza di bagni, si scovrì la metà di una cella che fù creduta un sepolcro, ma che io giudicai continuazione de' medesimi bagni, qual giudizio venne poi confermato dal ritrovamento di un tubo di piombo anepigrafo che vi terminava, proveniente da uno speco vicino. Detta cella di forma quadrilunga conteneva una vasca o stufa, chiamata dagli antichi *sudatorio* o *laconico*, pressochè isolata, distando dalle

pareti laterali un piede in tutto il suo giro, e due dal pavimento sul quale poggiava mediante alcune basi quadrate laterizie equidistanti fra loro, talchè poteva dirsi una cella rinchiusa in altra. La parete esteriore della vasca era fasciata di grandi tegoli piani, come erano pure le pareti della cella continente, e nell' interno appariva rivestita di solido signino dipinto a vivissimo azzurro. Quando io tornai colà per meglio esaminarla, e prendere misura al del sudatorio che della cella, abbenchè la sua conservazione nulla ostasse al proseguimento del lavoro stradale, essa più non esisteva, era caduta sotto i colpi de' lavoratori, come i suoi antichi padroni sotto quelli degli anni. Se invece di devastarla si fosse conservata, e proseguito uno scavo regolare, sarebbesi probabilmente rinvenuta anche la fornace o *ipocausto* che serviva a riscaldare l'acqua e produrre il calorico che pel conduttore di piombo dovevasi intromettere nel vano tra la vasca e la cella, e che Vitruvio richiedeva d' attorno alla stufa: così pure l' altra cella in prossimità per ungersi

all' uscire del laconico, chiamata l' *untuario*; ed in fine l' *apoditerio* dove si spogliavano e vestivano i balneanti. Tutto ciò era inseparabile dalla stufa per comodità della medesima, mentrechè gli antichi facevano grandissimo uso de' bagni, trovandovi il maggior piacere e divertimento del mondo. L' imperatore Commodo si lavava sette volte al giorno: e Lampridio attesta di Eliogabalo „ *nonnisi unguento nobili, aut croco piscinis infectis natasse* „. I bagni in discorso dovevano appartenere a qualche edificio magnifico, mentre a breve distanza di essi è tuttora visibile in parte la volta di un salone o essedra crollata nel suo pavimento, tessuta a cassettoni romboidali con istucchi di leggiadro stile, abbellita di musaico e di conchiglie formanti gli ovoli delle cornici, e che sarebbe l' ornamento di un Museo, se una mano amica, correggendo la trascuratezza decorsa e prevenendo i guasti avvenire, la ritornasse a piena luce in sicurtà di luogo „ (1).

(1) *Album* An. XIII. pag. 66 e seg.

LXVIII.

E qui sul finire, onde far cosa accettevole agli amatori della lapidaria, per quanto consente la ristrettezza che sonomi imposto, non mi passerò dall' inserire almeno una piccola serie d' iscrizioni relative a questa città, talune delle quali anche recentemente scoperte o inedite, e sono le seguenti

(I)

. . . .
. . . .
PARTHICI . PRONEPOT . DIVI
NERVAE . ABNEPOTI
L. AVRELIO . VERO AVG
TRIBVNIC . POTESTAT. COS . II
ANTIATES . PVBL

(II)

C. IVLIO . M. F. VOLT.
PROCVLO . COS. XV. VIR.
SACRIS . FACIVNDIS . FETIALI . CVR
OPERVM . PVBLICORVM . LEG. AVG.
P. P. ADCENSVS . PROVINCIAE . LVG
DVNENSIS . LEG. AVG P. P. RECTON.
TRANSPADANAE . LEGATO . LEG. VI
FERRAT. PRET. TRIB. PL. AB . ACTIS
IMP. TRAIANI . AVG. TR. LEG. IIII . SCY
THIC. Q AVGVSTOR. III. VIRO . A. A. A. P. F.
ANTIATES . PVBLICE
PATRONO

(III)

. . . .
. . . .
PII . FELICIS . AVG. DVCENARIO
PRAEF. VEHICVL. A . COPIS . AVG
PERVIAM . FLAMINIAM
CENTENARIO' . CONSILIARIO
AVG. SACERDOTI' . CONFARREATI
ONVM . ET . DIFARREATIONVM
ADSVMPTO . INCONSILIVM . ADIS. LX. M. N.
IVRISPERITO . ANTIATES . PVBL.

(IV)

M. AQVLIO . M. F.
FABIA . FELICI
ACENSVS . EQVIT . ROMAN
PRAEF. CL PR. RAVENNAT
PROC. PATRIM BIS. PROC. HERED
PATRIMPRIVAT PROC OPER. PVB
PRAEP. VEXILLAT P. P. LEG XI CL
Ↄ ER. PATRON COL. OB. MER. EIVS
ANTIAT . PVBL

(V)

M. ANTISTI . M. F. FAB.
M. ANTISTI . M. F. FAB.
SATVRNINI
PRECILIA . Q. F. TERTIA . FECIT
SIBI . VIRO . FILIO . LIBERTIS
LIBERTABVSQVE . SVEIS

(VI)

D. M.
M. AVRELIO
DASIO . MILITI
LEG. IIII. FL.
STIPENDIORV
XV . VIXIT . ANNIS
XXXV
M. AVRELIVS
SILBANVS
HERES

(VII)

D. M.
IVLIAE . PRO
CVLAE . IVLIA
BASILICE . LIB.
B. M. F.

LXIX.

Le due prime lapidi veggonsi nel-
l' interno de' cupolini che fiancheggiano di

prospetto il palagio Albani in Anzio, ed assieme alla terza, esistente nel museo Capitolino, furono già pubblicate dal Marini (1). La quarta, discoverta tra le ruine del foro, coi frammenti della statua del M. Aquilio, venne illustrata con molta erudizione da monsig. Filippo della Torre, ed è riportata nella sua opera *Monumenta veteris Antii*. La quinta ritrovasi nel Fabretti (2), ed appartiene alla cospicua famiglia degli Antiati Anziati sebbene dissotterrata nel territorio Albanense, per la quale cosa il Volpi (3) deduce che questa famiglia avesse colà una villa e sepolcro presso quello della gente Arruntia. La sesta fù da me pubblicata l' anno 1843 nell' *Album* (4) allorchè, aprendosi una nuova strada per la volta di Roma, poco dopo la villa Mencacci a Settentrione, si rinvenne un antico sepolcreto de' tempi Romani, di quel genere ch' essi chiamavano

(1) Inscrizioni ec. n. XXXVIII, XLIV, CXLIX.
(2) Inscrizioni ec. c. X. n. 326.
(3) *Vetus Latium profanum*. Lib. II. c. 20.
(4) Anno X. pag. 43.

puticula o *cryptae*, incavato da nicchie con entrovi scheletri ben conservati e difesi da un doppio filare di tegoloni e seminato da rottami di olle cinerarie, di fiale lacrimatoje, di lumi perpetui, e di marmi funerei inscritti, fra quali la lapide suddetta, che ora conservasi nel cortile del palagio de' lodati Sigg. Mencacci. La settima, sepolcrale come le due antecedenti, fu trovata lo scorso Decembre fuori della circonferenza dell' antica città lungo la via che faceva capo nella Appia (§. XLVIII). In questo sito istesso, nel tempo della occupazione Gallica circa il 1811, si era già rinvenuta una piccola urna marmorea basata sù quattro zampe leonine la quale in bassorilievo presentava effigiato nella fronte un centauro in atto di rapire una giovane, e varii combattimenti guerreschi: essa venne diretta per mare verso la Francia, ma sorpresa dagli inglesi la nave e trionfata, fù ai predatori predata l' urna, e trasferita nella Brettagna, come tante altre opere antiche o di sommi ingegni italici, che si carreg-

giaeo per tutta Europa, esulando in lontane regioni per non fare più ritorno a questa benefica luce che le animò. Altra urna, ma di cotto, vi si scoprì del pari nell' anno 1845, lunga metri 1: 90, larga metri 0: 48, ed alta metri 0: 35, coperta de' consueti grandi tegoli con residui di ossame e cenere, che oggidì esiste nel giardino de' Sigg. Pollastrini, unitamente alla lapide surriferita. Quindi da tali ritrovamenti avvenuti nel medesimo luogo, e dalla identità del nome e della famiglia della Giulia con quel patrono Anziate menzionato nella lapide seconda, può congetturarsi che questa donna gli fosse assai strettamente congiunta, forse sorella o figlia, e che fosse quivi il sepolcro di un ramo di quella gente nobilissima; che anzi alla stessa Giulia Procula si appartenesse la sopradetta urna marmorea, il cui simbolico bassorilievo sembra espresso secondo la dottrina de' due principii, che vedesi ne' cinerarii preziosi delle necropoli etrusche, derivata dalla Toscana a' Volsci, come già narrai (§. XLIX), e della quale non poterono questi spogliar-

si del tutto sotto la dominazione Romana, comecchè più tardi, ugualmente che gli Etruschi, alle mostruose figure de' due genii sostituissero men strane divinità della Grecia.

LXX.

A completare le notizie dei recenti scavi Anziati m' è di mestieri aggiungere essere cosa non dubbia, che da una escavazione casuale, fatta or compie l' anno, si avesse un frammento de' fasti Romani, ma non ostante le molte indagini e richieste che ne ho fatte, non mi è stato possibile averlo. Esso verrà sicuramente pubblicato ed illustrato assai meglio, che non lo avrebbe a me consentito la povertà delle mie cognizioni.

Valgano queste brevi memorie storiche a porgere una sufficiente idea dell' antico e moderno Anzio. Frattanto mi auguro ozio e tempo onde poterne dettare con miglior agio una completa storia, e più degna di questo classico Luogo.

FINE

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.
IMPRIMATUR
Jos. Canali Patriarch. Const. Vicesg.